

PARTE GENERALE

IL PROBLEMA EBRAICO

La misera condizione degli Ebrei nessuno la disconoscerà. In tutti i paesi, dove essi vivono in numero considerevole, vengono più o meno perseguitati. L'uguaglianza dei diritti è quasi dappertutto effettivamente abolita ai loro danni, anche se esiste nella legge. Già le cariche di una qualche importanza nell'esercito, negli uffici pubblici e privati, son per loro inaccessibili. Si tenta di cacciarli dal movimento commerciale: "Non comprate da Ebrei."

Gli attacchi nei parlamenti, nei comizi, nella stampa, dai pulpiti delle chiese, per la strada, in viaggio — esclusione da certi alberghi — e perfino nei luoghi di divertimento, crescono di giorno in giorno. Le persecuzioni hanno diverso carattere secondo i paesi ed i ceti sociali. In Russia si taglieggiano i villaggi degli Ebrei, in Rumenia si accoppa un paio d'uomini, in Germania, se se ne offre il destro, si bastonano, in Austria gli antisemiti terrorizzano tutta la vita pubblica, in Algeria compaiono dei predicatori ambulanti che aizzano contro gli Ebrei, a Parigi la cosiddetta miglior società si ritira e i circoli si

chiudono di fronte ad essi. Le sfumature non si contano. Del resto qui non si deve tentare una patetica enumerazione di tutte le pene ebraiche; non ci vogliamo indugiare su particolari, per quanto dolorosi essi siano.

Non mi propongo d'invocare per noi un sentimento di commozione: tutto ciò è vano, inutile e poco dignitoso. Mi limito a domandare agli Ebrei se non sia vero che nei luoghi, dove vivono in numero considerevole, la posizione degli avvocati, dei medici, dei tecnici, degl'insegnanti e degli impiegati d'ogni specie, Ebrei, diviene sempre più insostenibile; se non sia vero che tutto il nostro ceto medio ebraico è seriamente minacciato; se non sia vero che contro i nostri ricchi vengono aizzate tutte le passioni della plebaglia; se non sia vero che i nostri poveri soffrono molto più duramente di qualsiasi altro proletariato.

Credo che l'oppressione esista dappertutto. Negli strati ebraici economicamente superiori essa produce un disagio; negli strati medi c'è un affanno grave, cupo; in quelli inferiori la nuda disperazione.

È un fatto che si finisce dappertutto nella stessa musica, la quale può riassumersi nel classico grido berlinese: Fuori gli Ebrei!

Ora io annuncerò il problema ebraico nella

www.torah.it

sua forma più concisa: Dobbiamo ormai andarcene "fuori"? e dove?

Oppure possiamo ancora restare? e quanto?

Sbrighiamo per prima cosa la questione del restare. Possiamo noi sperare in tempi migliori, armarci di pazienza, e attendere, rassegnati in Dio, che i principi ed i popoli della terra siano venuti a più benigne disposizioni a nostro riguardo? Io dico che non possiamo aspettarci alcuna improvvisa deviazione della corrente. Perché? I principi — anche quelli ai quali noi stiamo altrettanto a cuore quanto gli altri cittadini — non possono difenderci: attirerebbero sopra la loro persona l'odio di cui son oggetto gli Ebrei, se mostrassero troppa benevolenza verso di questi. E sotto la parola "troppa" si ha da intendere meno di quella che pretende ogni comun cittadino od ogni razza.

I popoli, fra i quali abitano gli Ebrei, sono tutti quanti, velatamente o no, antisemiti.

Il volgo non ha alcuna intelligenza storica, né può averne: non sa che le colpe del medioevo ridondano adesso sui popoli europei. Noi siamo ciò che di noi si è fatto nei ghetti. Abbiamo indubbiamente conseguita una superiorità nella negoziazione del denaro perché ad essa siamo stati spinti nell'età di mezzo. Si ripete adesso il

medesimo fenomeno: ci si sospinge di nuovo al negozio del denaro, che oggi si chiama Borsa, precludendoci tutti gli altri cespiti di guadagno; siamo nella Borsa, ed ecco che questo diviene una nuova fonte di disprezzo contro di noi. Con ciò noi produciamo senza posa intelligenze medie, che non trovano alcuno sfogo, e costituiscono pertanto un pericolo sociale simile a quello dei patrimoni che aumentano. Gli Ebrei colti e nullatenenti cadono adesso in braccio al socialismo. La battaglia sociale dovrebbe dunque in ogni caso esser combattuta a spese nostre, poiché così nel campo capitalistico, come nel socialistico, stiamo nei punti più esposti.

TENTATIVI DI SOLUZIONE SIN QUI FATTI

I mezzi artificiali, che si sono finora impiegati per rimediare alla misera condizione degli Ebrei, furono o troppo gretti — come le diverse colonizzazioni — o stortamente ideati, come i tentativi per far degli Ebrei dei contadini nella lor patria attuale.

Che cosa si è fatto, invero, portando un par di mila Ebrei in un'altra regione? O

www.torah.it

prosperano, e allora nasce, insieme al loro patrimonio, l'antisemitismo — oppure vanno subito in ruina. Dei tentativi sin qui fatti, di trasferire i poveri Ebrei in altri paesi, ci siamo già occupati innanzi. Il trasferimento è in ogni caso insufficiente e senza scopo, se non precisamente contrario allo scopo: la soluzione viene per esso soltanto aggiornata, strascicata e forse perfino intralciata.

Ma chi degli Ebrei vuol fare tanti agricoltori, è preso in un errore ben strano; poiché il contadino è una categoria storica, e ciò si riconosce benissimo dal suo modo di vestire, che nella maggior parte dei paesi è vecchio di secoli, come pure da' suoi utensili, che sono esattamente gli stessi dell'età patriarcale. Il suo aratro è ancora tal quale, ed egli semina dal grembiale, miete con la falce e trebbia col coreggiato. Ma noi sappiamo che adesso per tutto ciò vi sono delle macchine. Il problema agrario è pure soltanto un problema di macchine; l'America deve riportar vittoria sull'Europa allo stesso modo che il latifondo estirpa il piccolo possesso.

Il contadino è adunque una figura che si può metter tra quelle che vanno a scomparire; se lo si conserva artificialmente, ciò avviene in grazia degl'interessi politici a cui

deve servire. Il voler fare dei nuovi contadini secondo l'antica ricetta è un'impresa assurda e folle: nessuno è abbastanza ricco o potente per far camminare a ritroso la civiltà con la violenza; già il mantenimento di uno stato di civiltà antiquato è un tremendo compito, pel quale a mala pena bastano i mezzi coattivi anche di uno Stato retto autocraticamente.

Si vorrebbe pertanto pretender dall'Ebreo, che è intelligente, ch'egli diventi un contadino dell'antico stampo? Ciò sarebbe precisamente come se gli si dicesse: "Eccoti una balestra, va' alla guerra!" Come? con una balestra, mentre gli altri hanno armi di piccolo calibro e cannoni Krupp? Gli Ebrei, che si vorrebbe incontadinire, hanno pienamente ragione se, in tali circostanze, non si muovono dal loro posto. La balestra è una bell'arma e mi dà un'ispirazione elegiaca, quando ho tempo. Ma appartiene al museo.

Ora, vi sono senza dubbio regioni, dove gli Ebrei, in preda alla disperazione, si danno perfino alla coltivazione della terra, o vorrebbero darvisi; e allora si verifica il fatto che questi punti — come l'Assia in Germania e diverse provincie della Russia — sono i principali focolai dell'antisemitismo.

Poiché i filantropi che mandano l'Ebreo ad arare, dimenticano un'importantissima persona, che ha molto, ma molto diritto di metter bocca. E questa è il contadino. Anche il contadino ha ragione da vendere. Le tasse fondiari, i rischi del raccolto, l'oppressione dei grossi possidenti, che lavorano più a buon mercato, e specialmente la concorrenza americana gli rendono la vita abbastanza amara. Inoltre i dazi sul grano non possono crescere all'infinito. Non si può in fondo lasciar morir di fame neppure l'operaio industriale; anzi, siccome la sua influenza è in ascesa, si deve usargli sempre maggiori riguardi.

Tutte queste difficoltà sono ben note, e le ricordo perciò solo fuggevolmente. Volevo soltanto accennare quanto destituiti di valore furono i tentativi di soluzione fatti sin qui con intenti ben determinati e, nella maggior parte dei casi, anche lodevoli. Né il trapiantamento, né l'artificiale depressione del livello spirituale posson servire a nulla; del miracoloso sistema dell'assimilazione abbiamo già detto.

Con simili mezzi non si può vincere l'antisemitismo: esso non può esser rimosso fin tanto che non sian rimosse le sue cause. Ma queste sono sono removibili?

CAUSE DELL'ANTISEMITISMO

Noi parliamo adesso non più delle ragioni sentimentali, dei vecchi pregiudizi e delle vecchie gretterie, ma delle ragioni politiche ed economiche. Il nostro antisemitismo odierno non può esser scambiato con l'odio nutrito contro gli Ebrei per motivi religiosi nei tempi anteriori, sebbene cotest'odio in certi paesi assuma anche presentemente un colorito confessionale. La grande molla del movimento ostile agli Ebrei è oggi un'altra: nei paesi in cui l'antisemitismo principalmente risiede, esso è una conseguenza dell'emancipazione ebraica. Quando i popoli civili scórsero l'umanità delle leggi d'eccezione e ci restituirono la libertà, la liberazione venne troppo tardi: noi non eravamo più legalmente emancipabili nei luoghi ove avevamo fin allora dimorato. Ci eravamo evoluti nel ghetto in modo strano, sino a diventare un popolo di ceto medio, e ne uscimmo per essere una temibile concorrenza al ceto medio. Così ci trovammo improvvisamente, dopo l'emancipazione, nella cerchia della borghesia e quivi abbiamo da sostenere una doppia pressione, dal di dentro e dal

di fuori. La borghesia Cristiana non sarebbe invero del tutto aliena dal sacrificarci al socialismo; senonché questo gioverebbe a poco.

Tuttavia, dove per gli Ebrei esiste, nella legge, il pareggiamento dei diritti, non si può più abolire; non solamente perché sarebbe contrario alla coscienza moderna, ma anche perché farebbe schierare immediatamente tutti gli Ebrei, poveri e ricchi, dal lato dei partiti sovversivi.

A dir vero, non si può far niente di efficace contro di noi. Una volta si portavano agli Ebrei i loro gioielli; ma come si potrebbe agguantar oggi il patrimonio liquido? Esso se ne sta al sicuro in pezzetti di carta stampati, che sono chiusi in qualche parte del mondo, forse in casseforti cristiane. Ora, si può senza dubbio colpire con tasse le azioni e le obbligazioni di ferrovie, di banche, d'impresе industriali d'ogni genere, e, dove esiste la tassa di ricchezza mobile, si può anche metter le mani sull'intero complesso del patrimonio liquido; ma tutti i tentativi di questa specie non possono esser diretti contro i soli Ebrei, e dove si volesse tentare qualcosa di simile, si sperimenterebbero tosto delle gravi crisi economiche, le quali non si limiterebbero davvero agli

Ebrei che vengon colpiti per i primi. Per quest'impossibilità di attaccare gli Ebrei non fa che rafforzarsi ed inasprirsi l'odio. Nelle popolazioni l'antisemitismo cresce giorno per giorno, ora per ora, e deve ancora crescere poiché le cause perdurano e non si possono rimuovere. La causa remota è lo smarrimento della nostra facoltà d'assimilarci, sopraggiunto nel medioevo; la causa prossima è la nostra superproduzione d'intelligenze medie che non hanno né un deflusso verso il basso, né uno sfogo verso l'alto, cioè nessun sano deflusso e nessun sano innalzamento: verso il basso diveniamo proletari, sovversivi, costituendo i sottufficiali d'ogni partito rivoluzionario; e contemporaneamente cresce verso l'alto la nostra terribile potenza finanziaria.

EFFETTI DELL'ANTISEMITISMO

L'oppressione, esercitata ai nostri danni, non ci rende migliori. Noi non siamo diversi dagli altri uomini: non amiamo i nostri nemici, è verissimo. Ma sol chi è capace di *vincer se stesso*, potrà farcene un carico.

L'oppressione produce in noi naturalmente un'animosità contro i nostri oppressori; e quest'animosità fa crescere a sua volta l'oppressione. È impossibile uscire da questo circolo vizioso.

"Eppure!" diranno certi teneri sognatori "eppure è possibile! E precisamente col ricondurre gli uomini alla bontà."

Ho proprio bisogno di venir qui a provare che razza di baggianata sentimentale è questa? Chi volesse fondare un miglioramento delle condizioni sulla bontà di tutti gli uomini, costui scriverebbe veramente un'utopia!

Ho già parlato della nostra "assimilazione." Non dico affatto di desiderarla. La personalità del nostro popolo è storicamente troppo gloriosa e, malgrado tutte le umiliazioni, troppo alta perché se ne abbia a desiderare la scomparsa. Ma forse noi potremmo sperderci dovunque nei popoli che ci circondano, senza che restasse traccia di noi, se ci si lasciasse in pace per due generazioni. Non ci si lascerà in pace. Dopo brevi periodi di tolleranza si ridesta sempre di nuovo l'animosità contro di noi; il nostro benessere sembra contenere qualcosa d'irritante, essendo il mondo abituato da molti secoli a vedere in noi i più spregevoli fra i poveri. Inoltre non si osserva, per ignoranza o per grettezza

d'animo, che il nostro benessere c'indebolisce, come Ebrei, e cancella le nostre peculiarità; soltanto l'oppressione ci rispinge alla nostra stirpe, soltanto l'odio di quei che ci circondano ci rende novamente stranieri.

Così noi siamo e rimaniamo, volenti o nolenti, un gruppo storico composto di membri che manifestamente appartengono a una stessa famiglia.

Noi siamo un popolo: tal fa di noi il nemico senza che noi lo vogliamo, com'è sempre accaduto nella storia. Nei periodi di sgoimento siamo compatti, e allora scopriamo improvvisamente la nostra forza. Sì, noi abbiamo la forza di costituire uno Stato, anzi uno Stato modello: abbiamo tutti i mezzi, uomini e cose, che a tal fine occorrono.

Qui sarebbe già propriamente il luogo di parlare del nostro "materiale umano," come si dice con espressione un po' ruvida; ma devono esser prima note le linee generali del mio piano, al quale tutto devesi riferire.

IL PIANO

Tutto il mio piano, nella sua forma essenziale, è straordinariamente semplice, e deve anch'esserlo, se l'hanno da capire tutti gli uomini.

Ci si dia la sovranità di un pezzo della superficie terrestre, che basti per i giusti bisogni del nostro popolo, e di tutto il resto ci occuperemo noi stessi.

Il sorgere di una nuova sovranità non ha niente di ridicolo o d'impossibile. A un simile fatto abbiamo pure assistito a' nostri giorni, e si tratta di popoli che non sono, come noi, popoli di ceto medio, ma più poveri, incolti, e perciò più deboli. Il procurarci la sovranità è un interesse vitale per i governi dei paesi dove compare l'antisemitismo.

Per assolvere tal compito, semplice come principio, ma complicato nella sua attuazione, vengono creati due grandi organi: la Society of Jews e la Jewish Company.

Quel che è stato preparato scientificamente e politicamente dalla Society of Jews, viene attuato in pratica dalla Jewish Company.

La Jewish Company cura la liquidazione di tutti gl'interessi patrimoniali degli Ebrei che emigrano e organizza il movimento economico nel nuovo territorio.

L'emigrazione degli Ebrei non dobbiamo figurarcela, come si è già detto, repentina: dovrà compiersi a poco per volta e durare decenni. Prima di tutti partiranno i più poveri, che dissoderanno il paese, costruiranno, secondo un piano prestabilito, strade, ponti e ferrovie, impianteranno telegrafi, regoleranno fiumi e si fabbricheranno da sé le loro abitazioni. Il lavoro porta il traffico, il traffico i mercati, i mercati attirano nuovi coloni; poiché ciascuno viene spontaneamente, a proprio rischio e pericolo. Il lavoro, che affondiamo nella terra, accresce il valore del paese: gli Ebrei si accorgeranno presto che per il loro spirito d'intraprendenza, fin qui odiato e spregiato, si è schiuso un nuovo campo duraturo.

Se si vuol oggi gettar le basi d'una colonia, ciò non si può fare in quella guisa che mill'anni fa sarebbe stata l'unica possibile: è folle tornare ad antichi gradi di civiltà, come vorrebbero alcuni Sionisti. Se per esempio venissimo a trovarci nella condizione di dover purgare un paese dalle bestie feroci, non lo faremmo al modo dell'Euro-

peo del quinto secolo; non usciremmo alla spicciolata contro gli orsi impugnando giavelotto e lancia, ma imposteremo una grande e allegra caccia, sospingendo le belve in un sol luogo e gettando in mezzo ad esse una bomba di melinite.

Se volessimo tirar su degli edifici, non planteremo deboli costruzioni su palafitte in riva a un lago, ma costruiremo come si fa adesso. Costruiremo più arditamente e più signorilmente di quanto si sia mai praticato per l'innanzi, poiché abbiamo a disposizione dei mezzi che non esistevano ancora nella storia.

Ai nostri strati più bassi, dal punto di vista economico, tengono gradatamente dietro quelli via via più alti. Coloro che adesso sono alla disperazione, vanno per primi; saranno guidati dalle nostre medie intelligenze, ovunque perseguitate, di cui abbiamo esuberante produzione.

Il problema della migrazione ebraica dev'esser sottoposto, per mezzo del presente scritto, alla discussione generale. Ma ciò non significa che si voglia iniziare una votazione: con questo la causa sarebbe perduta a priori. Chi non vuol saperne, può restare. L'opinione contraria di singoli individui è indifferente.

Chi consente, si schieri dietro la nostra bandiera e combatta per essa con la parola, cogli scritti e con l'azione.

Gli Ebrei, che si convertono alla nostra idea dello Stato, si raccolgano attorno alla Society of Jews. Questa acquista per tal modo, di fronte ai governi, l'autorità di poter parlare e trattare a nome degli Ebrei. La Society, per esprimerci con un termine usato in un caso analogo nel diritto delle genti, viene riconosciuta come forza creatrice dello Stato. E, con ciò anche lo Stato sarebbe già formato.

Se pertanto le Potenze si mostrano disposte a garantire al popolo ebraico la sovranità di un territorio neutrale, la Society tratterà circa il territorio da scegliersi. Due regioni son da prendersi in considerazione: la Palestina e l'Argentina. Notevoli tentativi di colonizzazione hanno avuto luogo in entrambi questi punti. Vero è però che furon fatti secondo il falso principio della graduale infiltrazione degli Ebrei. L'infiltrazione deve sempre finir male, poiché giunge di regola il momento in cui il governo, sotto la pressione della popolazione che si sente minacciata, proibisce l'ulteriore affluenza di Ebrei. L'emigrazione ha, conseguentemente, un senso solo quando il suo fondamento

riposi sull'assicurazione della nostra sovranità.

La Society of Jews entrerà in trattative con le autorità da cui attualmente dipende il territorio, e ciò sotto il protettorato delle Potenze europee, se a queste la cosa va a genio. Noi possiamo a coteste autorità garantire enormi vantaggi, addossarci una parte del loro debito pubblico, aprire vie di comunicazione, delle quali in fondo anche noi abbiamo bisogno, e molt'altro ancora. E già pel sorgere dello Stato ebraico guadagnano pure i paesi circostanti, poiché, così in grande come in piccolo, la civiltà di un tratto di territorio innalza il valore delle contrade adiacenti.

PALESTINA OPPURE ARGENTINA?

Si deve preferir la Palestina o l'Argentina? La Society prenderà quel che le verrà dato e quello per cui si dichiara la pubblica opinione del popolo ebraico. La Society cercherà di assodare l'una cosa e l'altra.

“L'Argentina è uno dei paesi per lor natura più ricchi della terra, di gigantesca estensione, di scarsa popolazione e di clima tem-

perato. La repubblica Argentina avrebbe il più grande interesse a cederci un pezzo di territorio: l'attuale infiltrazione degli Ebrei vi ha prodotto senza dubbio un certo malumore; si dovrebbe illuminare l'Argentina sulla diversità essenziale della nuova migrazione ebraica.

La Palestina è la nostra patria storica, indimenticabile. Questo nome da solo sarebbe un richiamo di trascendente potenza per il popolo nostro. Se Sua Maestà il Sultano ci desse la Palestina, ci potremmo in cambio impegnare a sistemare completamente le finanze della Turchia; per l'Europa rappresenteremmo colà un pezzo del vallo contro l'Asia, copriremmo l'ufficio di avamposti della civiltà contro le barbarie; come Stato neutrale, rimarremmo in relazione con l'Europa intera, la quale dovrebbe garantire la nostra esistenza; per i luoghi santi della Cristianità si potrebbe trovare una forma di extraterritorialità garantita dal diritto internazionale: noi saremmo la guardia d'onore dei luoghi santi e risponderemo colla nostra esistenza dell'adempimento di un simile dovere. Questa guardia d'onore sarebbe un gran simbolo per la soluzione del problema ebraico dopo diciotto secoli, colmi per noi d'ogni tribolazione.

NECESSITÀ, STRUMENTO, TRAFFICO

Nel penultimo capitolo ho detto: "La Jewish Company organizza il movimento economico del nuovo territorio."

Credo di dover intercalare alcune dilucidazioni su questo punto. Un progetto, qual è il presente, è minacciato nelle sue fondamenta se le persone "pratiche" si pronunziano contro di esso. Ora, le persone pratiche sono bensì, di regola, degli empirici incapaci di uscire da una ristretta cerchia di vecchie idee; ma la loro ostilità ha pure importanza e può danneggiar molto una causa a' suoi inizi, almeno finché questa causa non è abbastanza forte per mandare a gambe all'aria i pratici con le loro idee marcite.

Quando giunse per l'Europa l'era delle ferrovie, ci furono dei pratici i quali dichiararono folle la costruzione di certe linee "perché in quei luoghi neppur la diligenza postale aveva abbastanza passeggeri." Non si sapeva ancora, a quel tempo, una verità che oggi ci sembra puerilmente semplice, e cioè che non i viaggiatori determinano il sorgere della ferrovia, ma, all'opposto, la

ferrovia richiama i viaggiatori; con che naturalmente si presuppone l'esistenza d'una necessità latente.

Rientrano nella categoria di simili "pratici" del periodo preferroviario quei tali che non riescono a capacitarsi come debba esser creato nel nuovo territorio, ancora da acquistarsi e ancor da coltivarli, il movimento economico dei nuovi venuti. Un pratico dirà dunque press'a poco così:

"AmMESSO che le odierne condizioni degli Ebrei in molti luoghi siano insostenibili e debbano divenir sempre peggiori; amMESSO che nasca il desiderio d'emigrare; amMESSO perfino che gli Ebrei emigrino nel nuovo territorio, come e che cosa vi guadagneranno? Di che vivranno? Il traffico necessario a molti uomini non si può artificialmente impiantare da un giorno all'altro."

A questo io rispondo: Dell'impianto artificiale di un traffico non è affatto il caso di parlare, e men che mai esso deve avvenir da un giorno all'altro. Ma se anche non si può impiantare questo traffico, promuover lo si può. Con quali mezzi? Per mezzo dello strumento d'una necessità. La necessità vuol essere riconosciuta, lo strumento vuol essere creato, e il traffico si produce poi da sé.

Se il bisogno provato dagli Ebrei, di pervenire a miglior condizione, è vero, profondo; se lo strumento di questo bisogno, la Jewish Company, è sufficientemente forte, il traffico deve stabilirsi, nel nuovo territorio, in abbondanza. Ciò è riposto senza dubbio nel futuro, come nel futuro era riposto lo sviluppo del movimento ferroviario per gli uomini del milleottocentotrenta. Le ferrovie furono tuttavia costruite: per buona fortuna, i dubbi de' pratici della diligenza son stati superati.

LA JEWISH COMPANY

CARATTERI FONDAMENTALI

La Jewish Company è in parte pensata secondo il modello delle grandi società per l'occupazione di territori — una Chartered Company ebraica; se si vuole; soltanto che non spetta l'esercizio di alcuna prerogativa sovrana e non ha compiti esclusivamente coloniali.

La Jewish Company viene istituita sotto la forma di società per azioni, con soggettività giuridica inglese, secondo le leggi e sotto la protezione politica dell'Inghilterra. La sede principale è Londra. Che proporzioni debba avere il capitale sociale, adesso non potrei dire: lo calcoleranno i nostri numerosi artisti della finanza; ma tanto per non adoperare espressioni indeterminate, lo farò ascendere a un miliardo di marchi. Dovrà essere forse più, forse meno. Dalla forma scelta per raccogliere il denaro, della quale discuteremo più innanzi, dipenderà qual frazione dell'intera somma avrà da essere effettivamente versata all'inizio dell'attività.

La Jewish Company è un istituto di transizione. È un'impresa puramente commerciale, che resta sempre distinta con ogni cura dalla Society of Jews.

La Jewish Company ha in primo luogo il compito di liquidar gl' immobili degli Ebrei che emigrano. Il modo, in cui ciò accade, previene crisi, assicura a ciascuno il suo, e rende possibile quella migrazione interna dei concittadini Cristiani che fu già accennata.

COMMERCIO DEGLI IMMOBILI

Gl' immobili in questione sono case, poderi e la clientela locale delle aziende. La Jewish Company da principio si dichiarerà disposta solamente a far da mediatrice nelle cessioni di questi immobili. Nei primi tempi infatti le vendite da parte degli Ebrei potranno aver luogo liberamente e senza grandi ribassi. Le filiali della Company diventeranno in ciascuna città le centrali della vendita dei beni ebraici, e ciascuna filiale percepirà, in cambio di tale servizio, soltanto quella provvigione che occorre al proprio mantenimento.

Ora, il progredire di un simile movimento può portare come conseguenza che i prezzi degli immobili si abbassino e, in ultimo, che subentri l'impossibilità di vendere: in

www.torah.it

questo stadio la funzione della Company, qual mediatrice, si divide in nuove branche. La Company diventa amministratrice degli immobili lasciati e attende il momento appropriato per l'alienazione; riscuote le pigioni, affitta i poderi e mette dei gerenti a capo delle aziende, possibilmente anche nel caso d'affitto, perché tutto proceda con la debita cura. La Company avrà dovunque la tendenza di facilitare a cotesti fittavoli — Cristiani — l'acquisto della proprietà. A un po' per volta essa, in generale, metterà ne' suoi istituti europei degl' impiegati Cristiani e dei rappresentanti (avvocati ecc.) liberi da ogni vincolo; e costoro non debbono per niente essere asserviti agli interessi ebraici, ma costituiranno quasi delle autorità che esercitano il controllo per conto della popolazione Cristiana perché tutto proceda come deve, perché si tratti onestamente e in buona fede, e in nessun luogo venga turbato il pubblico benessere.

La Company si presenterà, insieme, come venditrice di beni, o meglio come permutatrice di beni; darà una casa per una casa, una mercanzia per una mercanzia, e ciò "laggiù"; tutto deve, se è possibile, trapiantarsi com'era "quassù." Per tal modo alla Company s'apre un cespite di grandi e leciti gua-

dagni: darà "laggiù" delle case più belle, moderne, fornite di tutti i comodi, dei poderi migliori, che tuttavia le costano assai meno pel fatto di aver acquistati i fondi a buon mercato.

L'ACQUISTO DEL TERRENO

Il terreno, che la Society of Jews si è assicurato in forza del diritto internazionale, deve naturalmente essere acquistato anche in forza del diritto privato.

Le disposizioni per la colonizzazione, prese dai singoli individui, non rientrano nei limiti delle cose qui dette. Ma la Company ha bisogno di grandi estensioni territoriali per le sue e per le nostre necessità: si assicurerà il suolo necessario accentrandone la compera. Si tratterà principalmente dell'acquisto di beni demaniali appartenenti all'autorità che attualmente dispone del territorio. Lo scopo è di venir "laggiù" in possesso del terreno senza spingere ad altezze vertiginose i prezzi, allo stesso modo che "quassù" si vende senza deprimerli. In questa operazione non v'è da temere un disordinato innalzamento dei prezzi, poiché il va-

www.torah.it

lore è determinato esclusivamente dalla Company, in quanto essa regola l'immigrazione, e la regola d'accordo colla Society of Jews, che ne vigila i procedimenti. Quest'ultima procurerà anche che l'impresa non diventi un Panama, ma un Suez.

La Company rilascerà ai suoi impiegati aree fabbricabili a miti condizioni, accorderà ad essi, per la costruzione delle loro belle dimore, crediti ammortizzabili che tratterà dal loro stipendio o che metterà loro in conto un po' alla volta come soprassoldi: ciò sarà, accanto agli onori che li aspettano, una forma di ricompensa pei servigi prestati.

Il gigantesco guadagno, ricavato dalla speculazione sui terreni, ha da affluire per intero alla Company, dovendo essa percepire, pei rischi che corre, un premio indeterminato, come un libero speculatore qualsiasi: quando in un'impresa si presenta un rischio, il lucro dell'impresario dev'esser largamente favorito. Ma soltanto in questo caso ciò è da tollerarsi: la correlazione fra rischio e premio costituisce la moralità finanziaria.

COSTRUZIONI

La Company baratterà dunque case e beni. Coi fondi essa guadagnerà e deve guadagnare; ciò appar chiaro a chiunque abbia osservato, in qualunque luogo ed in qualunque tempo, gli aumenti di valore del suolo mediante le opere della civiltà, e meglio che altrove si vede a proposito delle aree chiuse, in città e in campagna; certe superfici non fabbricate crescon di valore per opera del serto di cui la civiltà le recinge. Una speculazione sui terreni, geniale nella sua semplicità, fu quella degli ampliatori della città di Parigi, i quali non eressero i nuovi edifici immediatamente a contatto delle ultime case, ma comprarono i fondi circostanti e cominciarono a fabbricare dal margine esteriore: mediante quest' inversione del procedimento edilizio, il valore delle parcelle fabbricative crebbe con straordinaria rapidità e, invece d'innalzar sempre via via le ultime case, quegli speculatori, allorché la periferia fu terminata, non fecero che costruire in mezzo alla città, ossia su parcelle di maggior valore.

La Company edificherà da sé, oppure ne darà incarico ad architetti privati? Può fare, e farà, l'una cosa e l'altra. Essa dispone,

71

www.torah.it

come si mostrerà fra poco, d'una formidabile provvista d'energie per il lavoro, le quali non debbon essere sfruttate alla maniera capitalistica, ma condotte a più felici e serene condizioni di vita, e non saranno tuttavia più costose. Del materiale edilizio si saranno dati cura i nostri geologi nel cercare i luoghi dove le città hanno da sorgere.

Qual sarà, ora, il principio edilizio?

ABITAZIONI OPERAIE

Le abitazioni operaie (sotto la qual denominazione si comprendono le dimore di tutti i lavoratori manuali) si devon costruire per conto proprio. Non penso affatto alle tristi caserme per gli operai, che si vedono nelle città europee, e alle misere capanne che se ne stanno in fila attorno alle fabbriche; le nostre case operaie debbono bensì avere anch'esse un aspetto uniforme — poiché la Company non può fabbricare ad economia se non producendo in grande quantità le singole parti delle costruzioni — ma queste case separate, coi loro giardinetti, debbono in ogni luogo esser riunite in un bell'insieme. La naturale struttura del paese, stimolerà il

vivace ingegno dei nostri giovani architetti, non impastoiati nel comune andazzo, e se anco il popolo non capirà il concetto animatore del tutto, si sentirà pur bene in questo leggero aggruppamento. In mezzo vi dovrà stare il Tempio, visibile da lungi, poiché soltanto l'antica fede ci ha tenuti insieme. E scuole piacevoli, luminose, sane, pei nostri bambini, fornite di tutti i mezzi moderni d'insegnamento. Inoltre scuole complementari per gli operai, le quali, ascendendo via via a più elevati scopi, debbon mettere il semplice lavoratore in grado d'acquistarsi conoscenze tecniche e di rendersi familiare con le macchine. E ancora case di ricreazione per il popolo, sotto l'alta direzione della Society of Jews per quanto tocca la moralità.

Del resto adesso si ha da parlar soltanto delle costruzioni, e non di quello che vi accadrà dentro.

Dico che la Company fabbricherà le case operaie a buon mercato: non soltanto perché il materiale si produrrà in gran quantità, non soltanto perché il fondo appartiene alla Company, ma anche perché essa non ha bisogno di pagare i lavoratori che le edificheranno.

In America i proprietari di fattorie tengono il sistema d'aiutarsi vicendevolmente quan-

www.torah.it

do han da costruire le loro abitazioni. Questo sistema infantilmente bonario — rozzo come i fortini che per tal modo sorgono — è suscettibile d'essere di molto raffinato.

GLI OPERAI "NON ADDESTRATI" (UNSKILLED LABOURERS)

Anche i nostri lavoratori "non addestrati" che verranno anzitutto dalle riserve russe e rumene, si debbon costruire vicendevolmente le lor case. Potrà anche darsi da principio che non disponiamo di ferro e che dobbiamo costruir col legno; le cose andranno diversamente in seguito e le meschine costruzioni de' primi tempi verranno allora sostituite con altre migliori.

I nostri "unskilled labourers" si fabbricano l'un l'altro, per prima cosa, le loro dimore, e ciò vengono a sapere in precedenza. Essi si acquistano la proprietà delle case precisamente per mezzo del lavoro — non subito, però, ma solo a condizione che si siano comportati bene per un periodo di tre anni: così ci procuriamo gente attiva, svelta, e un uomo che per tre anni ha lavorato tenendo buona condotta, è educato per la vita.

Ho detto poc' anzi che la Company non ha bisogno di pagare questi "unskilleds." Già; di che vivranno?

Io sono in massima contrario al sistema della remunerazione in natura; tuttavia per questi primi coloni dovrebbe essere applicato: la Company si prende cura di loro per tanti rispetti, che può anche mantenerli. Costo sistema del resto deve valere esclusivamente per i primi anni, e anche per gli operai sarà un beneficio, poiché impedisce le spoliazioni per parte dei rivenditori, degli osti ecc. Anzi, a questa maniera, la Company eviterà dal bel principio che il nostro popolino si dedichi laggiù all' usato mestiere del fagottaio, a cui infatti anche qua fu spinto solo da un processo storico. E la Company tiene nel pugno gli ubriacconi e i dissoluti. Non ci sarà dunque, nei primi tempi dell' insediamento nel paese, alcuna mercede di lavoro?

Sì: soprassoldi.

LA GIORNATA DI SETTE ORE

La giornata normale di lavoro è quella di sette ore!

Ciò non significa che ogni giorno soltanto per sette ore debbano essere abbattuti gli

www.torah.it

alberi, scavata la terra, trasportate le pietre, eseguiti insomma i cento lavori. No. Si lavorerà quattordici ore; ma le squadre di lavoratori si daranno il cambio ogni tre ore e mezza. L' organizzazione sarà completamente militare, con gradi, avanzamenti e pensioni: di dove sian da prender le pensioni, sarà spiegato in seguito.

Per tre ore e mezza può un uomo sano produrre un lavoro molto concentrato; dopo una pausa di tre ore e mezza — che egli dedica al proprio riposo, alla sua famiglia e al suo perfezionamento sotto una guida — è di nuovo freschissimo. Simili forze lavoratrici possono far miracoli.

La giornata di sette ore! Essa rende possibile quattordici ore di lavoro generale: di più in una giornata non ce n' entrano.

Ho inoltre la convinzione che la giornata di sette ore sia perfettamente praticabile. Si conoscono i tentativi fatti nel Belgio e in Inghilterra. Alcuni sociologi spinti affermano persino che la giornata di cinque ore sarebbe interamente sufficiente. La Society of Jews e la Jewish Company raccoglieranno in questo campo numerose nuove esperienze — di cui si goveranno anche gli altri popoli della terra — e se si dimostra che la giornata di sette ore è praticamente pos-

sibile, il nostro futuro Stato la introdurrà per legge come normale.

Solo la Company accorderà perpetuamente alle sue genti la giornata di sette ore; e potrà sempre farlo.

Della giornata di sette ore abbiamo altresì bisogno come di un richiamo che suoni nel mondo per le nostre genti, le quali debbon liberamente avvicinarsi. Dovrà essere realmente la Terra Promessa.

Chi poi lavora più di sette ore, riceve per il tempo in più uno speciale compenso in denaro; e siccome tutti i suoi bisogni sono soddisfatti ed ai membri della sua famiglia inabili al lavoro viene provveduto coi fondi degli istituti centrali di beneficenza, laggiù trapiantati, così può metter da parte qualche cosa. Noi vogliamo secondare presso le nostre genti l' istinto del risparmio già esistente, poiché facilita l' ascesa dell' individuo agli strati sociali superiori e perché così ci prepariamo un ingente fondo di riserva per i prestiti avvenire.

Il lavoro straordinario, dopo la giornata di sette ore, non può protrarsi per oltre tre ore, e ciò soltanto previa visita medica; poiché le nostre genti, nella nuova vita, si daranno al lavoro anima e corpo, e il mondo vedrà allora che popolo laborioso siamo noi.

www.torah.it

Come abbia da impiantarsi il sistema della retribuzione in natura (buoni ecc.), è cosa sulla quale voglio diffondermi ora altrettanto poco quanto su altri innumerevoli particolari, per non confondere il lettore. Le donne non saranno affatto ammesse a lavori faticosi né potranno lavorare oltre l' orario.

Le gestanti sono esenti da ogni lavoro e vengono più copiosamente nutrite dall' ufficio di alimentazione, poiché noi abbiamo bisogno, per l' avvenire, di robuste generazioni.

I fanciulli li alleviamo sin dal principio quali li desideriamo. Su ciò non insisto adesso.

Ciò che ho detto or ora, prendendo le mosse dalle abitazioni operaie, circa gli *unskilleds* e il loro tenor di vita, non è un' utopia, né più né meno che il resto: tutto questo esiste già nella realtà, ma solo in proporzioni infinitamente piccole, inosservato, incompreso. Per la soluzione del problema ebraico mi fu di grande utilità l' "Assistance par le travail" che ho imparato a conoscere e a capire a Parigi.

L'ASSISTENZA PER MEZZO DEL LAVORO

L'assistenza per mezzo del lavoro, quale esiste oggigiorno a Parigi e in altre città della Francia, in Inghilterra, in Svizzera e in America, è qualche cosa di meschinamente piccolo; tuttavia se ne può fare una grandissima istituzione.

Qual è il principio dell' "Assistance par le travail" ?

Il principio è che si dà a ciascun bisognoso un *unskilled labour*, un lavoro facile, che non ha bisogno d'essere imparato, come l'assottigliamento del legno, la produzione dei "margotins" coi quali si accende il fuoco nelle case parigine. È una specie di lavoro carcerario *prima* del delitto, ossia che non ha niente di disonorevole. Nessuno, se vuol lavorare, ha più bisogno di darsi alla delinquenza spintovi dalla necessità; non si devono più commettere suicidi per fame: già questi rappresentano una delle più grosse vergogne d'una civiltà dove dalla tavola dei ricchi vengon gettate delle leccornie ai cani.

L'Assistenza per mezzo del lavoro dà dunque a ciascuno un'occupazione. Ha quella, poi, *smerecio* per i prodotti? No; almeno non sufficiente. Qui sta il punto debole dell'orga-

nizzazione esistente: quest' "Assistance" lavora sempre a perdita. È vero ch'essa ci è preparata: è in fondo un istituto di beneficenza. L'elargizione si presenta qui come differenza fra le spese di produzione e il prezzo ricavato: invece di dare al mendicante due soldi, gli si dà un lavoro nel quale si rimette due soldi. Ma il cencioso mendicante, divenuto nobile operaio, guadagna 1 franco e 50 centesimi: invece di 10 centesimi, 150! Ciò significa moltiplicar per quindici il beneficio, che non ha più nulla di umiliante; ciò significa di un miliardo farne quindici!

L' "Assistance" perde senza dubbio i dieci centesimi. La Jewish Company non perderà il miliardo, ma conseguirà giganteschi guadagni.

A questo si aggiunge il lato etico. Già con la minuscola assistenza per mezzo del lavoro, com'è praticata adesso, si ottiene il rialzamento morale, appunto in forza del lavoro stesso, finché l'uomo disoccupato trova una sistemazione proporzionata alla sua capacità nel suo vecchio mestiere o in uno nuovo: egli ha ogni giorno alcune ore libere per cercarsi un posto, e l' "Assistance" interpone i suoi buoni uffici.

Il guaio della modestissima istituzione sin qui esistente, è che non si può far concor-

renza ai negozianti di legname: i negozianti di legname sono elettori, strepiterebbero, e avrebbero ragione. Neppure al lavoro carcerario di Stato si può far concorrenza: lo Stato deve occupare e mantenere i suoi criminali.

In una vecchia società sarà difficile far posto all' "Assistance par le travail."

Ma nella nostra, che è nuova?

Prima di tutto abbiamo bisogno di grandi quantità di "unskilled labour" per i nostri primi lavori d'insediamento, per la costruzione di strade, per la piantagione di foreste, per scavare il terreno, per gl'impianti di ferrovie e di telegrafi ecc. Tutto ciò si farà in base a un piano, grande e ben determinato sin da principio.

IL MERCATO

Trapiantando il lavoro nel nuovo paese, noi vi trasportiamo insieme anche il mercato; senza dubbio, in principio, un mercato dei generi di prima necessità: bestiame, cereali, vestiari per lavoratori, arnesi, armi, per ricordar soltanto alcune cose. Dapprima comprenderemo tutto ciò negli Stati vicini, o in Europa, ma al più presto possibile ce lo fabbricheremo da noi: gli speculatori ebrei compren-

deranno subito quali orizzonti colà si aprano loro.

A poco per volta, dall'esercito d'impiegati della Company verranno introdotti dei bisogni più raffinati. (Fra gl'impiegati della Company annovero anche gli ufficiali delle truppe coloniali, che debbono sempre ascendere a un decimo degl'immigranti di sesso maschile: tanto basterà contro gli ammutinamenti di mal intenzionati, poiché i più sono pacifici.)

I bisogni più raffinati degl'impiegati in buona posizione producono a lor volta un mercato più raffinato, che cresce continuamente. Gli ammogliati si faranno raggiungere dalle loro famiglie, i celibi dai genitori, fratelli e sorelle, non appena avranno laggiù una casa; un simile movimento lo vediamo bene rispetto agli Ebrei che adesso emigrano verso gli Stati Uniti: come uno ha del pane da mangiare, si fa tosto raggiungere dalle proprie genti. Tanto forti sono nell'ebraismo i legami familiari. Society of Jews e Jewish Company coopereranno a rafforzare e a curar sempre più la famiglia. Non penso qui al lato morale della cosa — questo si sottintende — ma a quello materiale: gl'impiegati avranno soprassoldi di connubio e di prole; noi abbisognamo di gente, di tutta quella che c'è, e di tutta quella avvenire.

ALTRE CATEGORIE DI ABITAZIONI

Ho lasciato il filo principale di queste dilucidazioni alla costruzione delle case operaie per conto proprio; ora ritorno ad altre categorie di abitazioni. Anche per la piccola borghesia la Company farà costruire dai propri architetti delle case, o come oggetti di scambio o a pagamento; essa farà apprestare e riprodurre da' suoi architetti circa un centinaio di tipi, e questi graziosi campioni costituiranno insieme una parte della propaganda. Ciascuna casa ha il suo prezzo stabilito, la bontà dell'esecuzione vien garantita dalla Company, che non vuol guadagnar niente nella costruzione. E dove staranno queste case? Se ne parlerà a proposito dei gruppi locali.

Siccome la Company non vuol guadagnar nulla nei lavori edilizi, ma soltanto nei fondi, sarà certo desiderabile che moltissimi liberi architetti edifichino per conto di privati; con ciò il possesso del terreno aumenterà di valore, con ciò s'introduce il lusso nel paese, e del lusso abbiam bisogno per diversi scopi, specialmente per l'arte, per l'industria e, in un tempo posteriore, per lo sgretolamento dei grossi patrimoni.

84

www.torah.it

LA JEWISH COMPANY

85

Già; gli Ebrei ricchi, i quali debbon oggi nascondere ansiosamente i loro tesori e dare le loro invisibili feste a cortine abbassate, ne potranno laggiù goder liberamente. Se quest'emigrazione viene effettuata col loro aiuto, il capitale sarà riabilitato là fra noi; esso avrà mostrata la sua utilità in un'opera senza precedenti. Se gli Ebrei più ricchi incominciano a fabbricar laggiù i loro castelli, che in Europa si riguardano con occhio tanto bieco, diventerà presto di moda l'insediarsi colà in sontuose abitazioni.

ALCUNE FORME DI LIQUIDAZIONE

La Jewish Company vien pensata come assuntore o amministratore d'immobili degli Ebrei.

Se si tratta di stabili o di fondi, è facile assolver questi compiti. Ma come va la faccenda trattandosi di aziende?

In questo caso le forme saranno molteplici; non è anzi possibile inquadrarle preventivamente in uno schema. Eppure non v'ha in ciò alcuna difficoltà, poiché in ogni singolo caso il proprietario dell'azienda, se si decide

86

LO STATO EBRAICO

spontaneamente ad emigrare, concorderà con la filiale della Company nella sua giurisdizione la forma di liquidazione per lui più conveniente.

Per i più modesti negozianti, nel cui esercizio la massima importanza spetta all'attività personale del proprietario, mentre quel po' di merce o di mobilio ha valore secondario, il trapiantamento dei beni può avvenir con la massima facilità: all'attività personale dell'emigrante la Company procura un campo di sicuro lavoro e il meschino materiale, da lui posseduto, vien sostituito laggiù con un fondo stabile accompagnato da un credito di macchine. Le nostre genti ingegnose impareranno il nuovo mestiere in un batter d'occhio: gli Ebrei sanno notoriamente adattarsi con rapidità ad ogni specie d'industria. Così molti commercianti potranno esser trasformati in piccoli industriali dell'agricoltura. La Company può perfino adattarsi ad apparenti perdite, assumendo gli averi non trasportabili dei più poveri, poiché ottiene con questo la libera coltivazione di alcune parcelle di terreno, per il qual fatto cresce il valore delle altre sue parcelle.

Negli esercizi d'una certa entità, dove l'insieme dei beni reali è altrettanto o anche più importante che la personale attività

www.torah.it

LA JEWISH COMPANY

87

del proprietario, e dove il credito, di cui questi gode, interviene come un imponderabile decisivo, si possono escogitare varie forme di liquidazione. Questo è anche uno dei punti principali per cui può compiersi la migrazione interna dei Cristiani. L'Ebreo che se ne va, non perde il suo credito personale, ma lo porta via con sé e se ne servirà bene laggiù pel suo insediamento; la Jewish Company gli apre un conto corrente. L'azienda, che ha sin qui esercitata, egli può anche liberamente venderla oppure affidarla a gerenti sotto il controllo degli organi della Company. Il gerente può fare un contratto d'affitto oppure diventare, un po' alla volta, proprietario dell'esercizio per mezzo di versamenti rateali. La Company cura, pel tramite de' suoi sorveglianti ed avvocati, la regolare amministrazione dell'azienda abbandonata e l'incasso dei pagamenti: essa è qui il curatore dell'assente. Se poi un Ebreo non può vender la sua azienda, non si fida di alcun mandatario, e tuttavia non vuol lasciarla andare, non fa che rimanere nell'attuale sua dimora. Neppure questa gente, che resta addietro in simili circostanze, peggiora la propria condizione odierna: il suo compito è alleggerito della concorrenza di coloro che se ne vanno, e l'antise-

mitismo col suo " Non comprate da Ebrei! " ha cessato d' esistere.

Se il proprietario d' un' azienda, emigrando, vuol esercitar novamente laggiù il medesimo mestiere, può prepararsi in precedenza. Mostriamo ciò con un esempio. La ditta X ha un grande negozio di mode; il proprietario vuole emigrare. Egli impianta prima di tutto, nel suo futuro luogo di dimora, una filiale dove manda la merce scartata. I primi emigranti, poveri, costituiscono laggiù la sua clientela; a poco a poco vanno a stabilirsi colà delle persone che hanno maggiori esigenze riguardo alla moda: allora X manda oggetti più moderni e finalmente quelli modernissimi. La filiale diventa già lucrativa, mentre esiste ancora la casa madre. Al tirar delle somme, X ha due aziende. La vecchia la vende, oppur la pone sotto la guida del suo rappresentante Cristiano, ed egli si reca laggiù nella sua nuova.

Un esempio più in grande: Y & Figli hanno una vasta azienda di carbone con miniere e fabbriche. Com' è possibile liquidare un complesso patrimoniale sì gigantesco? La miniera di carbone con annessi e connessi può in primo luogo esser riscattata dallo Stato in cui si trova; in secondo luogo può

www.torah.it

Jewish Company pagandone

il prezzo, parte in terreni laggiù, parte in contanti. Una terza possibilità sarebbe la fondazione d' una particolare società per azioni " Y & Figli; " una quarta, la continuazione dell' esercizio nella forma sin qui praticata, con la differenza che i proprietari, emigrati, pur tornando di quando in quando a ispezionare i lor beni, sarebbero stranieri ed in tal qualità godrebbero ugualmente, negli Stati civili, la piena tutela della legge. Tutto ciò ben si vede ogni giorno, nella vita. Una quinta possibilità, particolarmente profittevole, meravigliosa, io l' accenno soltanto, poiché nella pratica per ora se ne offrono sol pochi e deboli esempi, quantunque sia già cosa familiare alla nostra coscienza moderna. Y & Figli posson trasmettere la loro impresa a tutti quanti insieme i loro impiegati contro un corrispettivo di denaro; costoro costituiscono una società anonima e posson forse, con l' aiuto della banca paesana, che non prende interessi usurari, pagare a Y & Figli l' ammontare del riscatto; gl' impiegati ammortizzano poi il prestito che fu loro accordato dalla banca del loro paese, dalla Jewish Company, o dagli stessi Y & Figli.

La Jewish Company liquida così i più piccoli come i più grossi; e mentre gli Ebrei tranquillamente emigrano e si fondano la

nuova patria, la Company sta là come la grande persona giuridica che guida l' esodo, protegge i beni abbandonati, risponde per il buon andamento della liquidazione col proprio patrimonio visibile, tangibile, e garantisce durevolmente per coloro che son già emigrati.

GARANZIE DELLA COMPANYY

In qual forma la Company presterà garanzia che nei paesi lasciati non subentrerà nessun impoverimento né alcuna crisi economica?

È già stato detto che dei rispettabili antisemiti, pur conservando la loro indipendenza, per noi preziosa, debbono venir assunti per così dire quali autorità di controllo per conto del popolo.

Ma anche lo Stato ha interessi fiscali che posson esser danneggiati: esso perde una categoria di censiti che, se civilmente è poco stimata, finanziariamente è tenuta in gran conto; gli si deve perciò offrire un indennizzo. Ma gliel' offriamo, invero, indirettamente, lasciando nel paese delle aziende impiantate col nostro scema ebraico con la nostra ebraica

www.torah.it

solerzia, facendo entrare i concittadini Cristiani nelle nostre posizioni abbandonate e rendendo così possibile una pacifica ascensione di grandi masse, di cui non v' ha altro esempio, verso il benessere. La rivoluzione francese mostrò in piccolo qualcosa di simile; ma per ottenere ciò dové scorrere il sangue a fiotti sotto la ghigliottina, in tutte le provincie del paese, e sui campi di battaglia europei; per ottenere ciò dovettero esser spezzati diritti ereditari ed acquisiti; e inoltre non vi si arricchirono che gli astuti compratori dei beni nazionali.

La Jewish Company apporterà ai singoli Stati, nella sua sfera d' azione, anche vantaggi diretti. Ai governi può venir dappertutto assicurata la vendita dei beni abbandonati dagli Ebrei, a buone condizioni; i governi a lor volta posson servirsi di questa espropriazione di beni, fatta su vasta scala, per certi miglioramenti sociali.

La Jewish Company presterà una mano ai governi e ai parlamenti che vogliono guidare la migrazione interna dei cittadini Cristiani.

Essa pagherà pure grosse imposte.

La casa madre ha la sua sede a Londra, dovendo la Company stare, nei rapporti di diritto privato, sotto la protezione d' una

grande Potenza, presentemente non antise-
mita. Ma la Company, se la si appoggia
ufficialmente ed ufficiosamente, offrirà ovun-
que un largo campo tassabile; essa fonderà
dovunque delle filiali e delle succursali che
possono venir colpite con le tasse; presenterà
inoltre il vantaggio di una doppia trascrizione
degli immobili, quindi di un doppio pagamen-
to d'imposte: perfino là dove compare sem-
plicemente quale agenzia d'immobili, assu-
merà in via transitoria l'aspetto del com-
pratore, e, quantunque non voglia posseder
nulla, figurerà per un momento nel catasto
come possidente.

Ma queste sono senza dubbio faccende di
pura contabilità: luogo per luogo si metterà
in rilievo e si deciderà fin dove potrà spinger-
si in ciò la Company, senza compromettere
la propria esistenza. Essa tratterà franca-
mente a tal soggetto con i ministri delle fin-
anze. Costoro vedranno chiaro la buona
volontà e accorderanno dappertutto quelle
agevolazioni che si richiedono, manifestamen-
te, per l'esecuzione della vasta impresa.

Un'altra prestazione diretta è quella che
consiste nel trasporto dei beni e delle perso-
ne. Dove le ferrovie son dello Stato, ciò è
senz'altro chiaro. Trattandosi di ferrovie
private, la Company può ottenere, come ogni

grande speditore, delle facilitazioni; essa deve,
naturalmente, far viaggiare le nostre genti
e spedire i loro bagagli al massimo buon mer-
cato possibile, poiché ognuno emigra a proprie
spese; per classi medie avrà vigore il sistema
Cook e per quelle povere la tassa personale.
La Company potrebbe guadagnar molto coi
ribassi sui viaggiatori e sulle merci, ma il suo
principio dev'essere anche qui di ricavarne
soltanto le spese necessarie al suo mante-
nimento.

I trasporti sono in molti luoghi in mano
degli Ebrei. Gli uffici di spedizione saranno
i primi di cui la Company ha bisogno e i primi
che essa liquida. Gli attuali proprietari di
tali uffici o passano al servizio della Company,
o si stabiliscono liberamente laggiù. Anche
al luogo d'arrivo occorrono, poi, degli spedi-
zionieri, e siccome questo è un affare brillante,
poiché là si può e si deve subito guadagnare,
non mancheranno i volenterosi di tentare
l'impresa. È inutile diffondersi in partico-
lari commerciali a proposito di simile spedi-
zione in massa: bisogna dedurli logicamente
dallo scopo a cui questa è diretta, e molti
ingegni valorosi debbon occuparsi, e se ne
occuperanno, di studiar quale sia in questo
campo l'indirizzo migliore.

ALCUNI RAMI D'ATTIVITÀ DELLA COMPANY

Molte specie d'attività eserciteranno fra
loro un'azione reciproca. Solo un esempio.
A un po' per volta la Company comincerà a
produrre, nelle primitive colonie de' suoi
esordi, oggetti industriali, massimamente pe'
nostri poveri emigranti: vestiti, biancheria,
scarpe ecc., con lavoro di fabbrica, poiché
nelle stazioni di partenza, in Europa, le no-
stre povere genti saranno vestite a nuovo:
con ciò non si farà loro alcun regalo, non
dovendo esse venir umiliate, ma si cambierà
la loro roba vecchia con altra nuova. Se la
Company rimette in questo cambio qualche
cosa, si registrerà come perdita nell'esercizio.
Quelli che non posseggono assolutamente
nulla, diventeranno debitori della Company
per l'importo del vestiario e pagheranno lag-
giù con ore straordinarie di lavoro, le quali
saranno loro condonate per merito di buona
condotta.

In simili circostanze, del resto, hanno occa-
sione di far valere il loro aiuto le società per
l'emigrazione oggi esistenti: tutto quanto esse
solevano far sin qui per gli Ebrei che mutan

dimora, debbono farlo in futuro per i coloni
della Jewish Company. Le forme di questa
cooperazione si potranno facilmente trovare.

Già nel vestire a nuovo i poveri emigranti
si deve scorgere qualcosa di simbolico: Voi
cominciate adesso una vita nuova! La Society
of Jews avrà cura che già molto tempo in-
nanzi la partenza, ed anche durante il viaggio,
per mezzo di preghiere, di conferenze popolari,
d'insegnamenti circa lo scopo dell'impresa,
di prescrizioni igieniche per le nuove dimore,
d'avviamenti al futuro lavoro, si mantenga
una disposizione d'animo seria e solenne, poi-
ché la Terra Promessa è la terra del lavoro.
Al loro arrivo gl'immigranti saranno per-
altro festosamente accolti dai capi delle no-
stre autorità: senza folle baldoria, poiché la
Terra Promessa deve ancora venir conqui-
stata; ma questi poveri uomini debbon già
vedere che sono a casa loro.

L'industria del vestiario, esercitata dalla
Company per gli emigranti poveri, non pro-
durrà alla cieca. La Jewish Company sarà
informata a tempo opportuno dalla Society
of Jews, che ne riceverà la comunicazione
dai gruppi locali, intorno al numero, al giorno
dell'arrivo ed ai bisogni degli emigranti, e
così è possibile per essa provvedere con la de-
bita circospezione.

INCORAGGIAMENTI DELL'INDUSTRIA

I compiti della Jewish Company e della Society of Jews non possono esser esposti in quest' abbozzo con rigorosa distinzione. Difatti questi due grandi organi dovranno cooperare permanentemente. La Company si richiamerà e si fonderà sull' autorità e sull' appoggio morale della Society, al modo istesso che questa non può fare a meno dell' aiuto di quella. Nella ben regolata condotta dell' industria del vestiario, per esempio, si contiene il debole principio di un tentativo diretto ad evitare le crisi della produzione; e in tutti i campi, dove la Company figura come industriale, si ha da procedere in simile maniera.

Ma essa non deve soffocare in nessun modo, con la sua strapotenza, le libere iniziative: noi siamo collettivisti soltanto in quei casi, in cui le immense difficoltà del compito lo richiedono; nel resto vogliamo salvaguardare l' individuo con i suoi diritti. La proprietà privata, qual fondamento economico dell' indipendenza, deve svilupparsi fra noi libera e rispettata; noi infatti procuriamo che già vi ascendano i nostri primi *unskilleds*.

Lo spirito d' iniziativa dev' essere incorag-

giato con ogni mezzo: l' impianto d' industrie sarà favorito con una ragionevole politica doganale, col procurar materie grezze a buon mercato, con un ufficio di statistica industriale che emetta pubblici bollettini.

Lo spirito d' iniziativa può essere stimolato con mezzi sani. L' assenza d' ogni direttiva nella speculazione dev' essere evitata. Lo stabilirsi di nuove industrie vien fatto conoscere per tempo, di modo che le persone intraprendenti, a cui venga in mente, un semestre più tardi, di applicarsi ad un' industria, non sprechino le loro fatiche precipitando nella crisi, nella miseria. Dovendo venir preannunziato alla Society lo scopo d' ogni nuovo impianto, le condizioni dell' impresa possono esser note a chiunque ed in qualunque tempo.

Oltre a ciò si mettono a disposizione degli imprenditori le forze operaie precedentemente accentrate. L' imprenditore si rivolge all' ufficio centrale di collocamento, che per un tal servizio incassa da lui soltanto la provvigione necessaria al proprio mantenimento. Quegli telegrafa: Mi occorrono domani cinquecento *unskilleds* per tre giorni, tre settimane, tre mesi. All' indomani i cinquecento uomini desiderati, raccolti di qua e di là, dove son disponibili, dall' ufficio centrale, si trovano sul luogo dei lavori. Il contadiname

avventizio, da informe massa qual' è, vien raffinato sino a diventare un' istituzione coerente, a mo' d' un esercito. S' intende che non si vuol fornire degli schiavi lavoratori, ma solo dei braccianti tenuti a lavorar sette ore, che conservano la loro organizzazione e per i quali, nonostante il cambiamento di sede, seguita a correre il tempo di servizio, con cariche, avanzamenti e pensione. Il libero imprenditore può procurarsi anche altrove, se vuole, le forze operaie; ma difficilmente lo potrà: la Society saprà sventare l' introduzione nel paese di schiavi lavoratori non Ebrei, per mezzo di un certo boicottaggio degli industriali ricalcestranti, col render più difficile il commercio di costoro, e in altri modi simili; bisognerà dunque prendere i braccianti tenuti alle sett' ore di lavoro. Così ci avviciniamo, quasi senza costrizioni, alla giornata normale di sett' ore.

COLLOCAMENTO DI OPERAI SPECIALIZZATI

E chiaro che, quel che vale per gli *unskilleds*, è ancor più facile trattandosi di operai appartenenti a una categoria

superiore; gli specialisti delle fabbriche possono esser condotti all' osservanza delle stesse regole. L' ufficio centrale di collocamento se ne prende cura.

Per quanto concerne gli artigiani indipendenti, i piccoli padroni, che noi vogliamo curar molto per riguardo ai futuri progressi della tecnica, e a cui vogliamo procurare conoscenze tecnologiche, anche se essi non son più giovani, conducendo fino a loro la forza motrice dei torrenti e la luce attraverso i fili elettrici — anche questi lavoratori indipendenti debbon essere cercati e trovati dall' ufficio centrale della Society. In questo caso è il gruppo locale che si rivolge all' ufficio centrale: Abbiamo bisogno di tanti e tanti falegnami, magnani, vetrai e così via. L' ufficio centrale fa nota la richiesta; la gente si dà in nota, e partono con le loro famiglie verso il luogo dove si ha bisogno di loro, e vi restano ad abitare senz' essere schiacciati da una sfrenata concorrenza: la buona, la durevole patria è per essi sorta.

LA RACCOLTA DEL DENARO

Come capitale sociale della Jewish Company si è presa una cifra che appare fantastica; l'ammontare veramente necessario di quel capitale dovrà esser fissato da competenti in materia finanziaria: in ogni caso una somma gigantesca. Come si metterà insieme questa somma? A tale scopo si presentano tre forme che la Society farà oggetto di studio. La Society, questa grande persona morale, il gestore degli Ebrei, è composta dai nostri uomini più puri e migliori, i quali non possono né debbono trarre un profitto economico dalla causa che servono. Sebbene in principio la Society non possa avere alcun'altra autorità, se non morale, questa basterà tuttavia ad accreditare la Jewish Company di fronte al popolo ebraico: la Jewish Company avrà prospettive di buona riuscita commerciale soltanto nel caso che le venga, per così dire, impresso il suggello dalla Society. Non si potrà dunque mettere insieme un qualsivoglia gruppo di capitalisti per formare la Jewish Company; la Society esaminerà, sceglierà e deciderà, e, prima di approvarne la fondazione, si farà dare tutte

100

www.torah.it

le necessarie garanzie per la coscienziosa esecuzione del programma. Esperimenti con forze insufficienti non se ne ha da fare, dovendo l'impresa riuscir subito di primo acchito; un esito sfavorevole della cosa comprometterebbe l'intera idea per decenni e forse la renderebbe impossibile per sempre.

Le tre forme di contribuzione per costituire il capitale sociale, sono: 1°. per mezzo dell'alta banca: 2°. per mezzo della media banca: 3°. per mezzo d'una sottoscrizione popolare.

Più facile, più sbrigativa e più sicura di tutte sarebbe la fondazione mediante l'alta banca, potendosi accumulare il danaro necessario, in seno ai grandi gruppi finanziari esistenti, con semplice deliberazione, in brevissimo tempo. Essa presenterebbe il vantaggio che il miliardo — per attenerci a questa somma, ormai che l'abbiamo presa per base — non avrebbe bisogno d'esser versato immediatamente per intero: e avrebbe inoltre la prerogativa che anche il credito di cotesti gruppi finanziari si riverserebbe sull'impresa. Nella potenza ebraica sonnecchiano ancora moltissime energie politiche inutilizzate: dai nemici dell'ebraismo tale potenza finanziaria viene rappresentata come tanto efficace quanto potrebbe essere, ma effettivamente non è; gli Ebrei poveri assaporano soltanto l'odio che

essa desta, ma il giovamento, la mitigazione delle loro sofferenze, che ne potrebbe esser prodotta, gli Ebrei poveri non l'hanno. La politica di credito dei grandi finanziari Ebrei si dovrebbe porre al servizio dell'ideale nazionale. Ma se questi signori, pienamente contenti della loro posizione, non si sentono spinti a far qualche cosa per i lor fratelli di stirpe, che a torto si tiene responsabili dei grossi patrimoni di alcuni individui, la realizzazione di questo programma fornirà l'opportunità di tirare una linea netta di divisione fra loro e la restante parte dell'ebraismo.

Del resto all'alta banca non si richiede affatto di raccogliere un sì enorme importo a titolo di beneficenza, il che sarebbe una pretesa assurda; i fondatori e gli azionisti della Jewish Company debbon piuttosto concludere un buon affare e potranno in precedenza rendersi conto delle probabilità di profitto che lor si presentano, poiché la Society of Jews sarà in possesso di tutti i documenti e di tutti gli espedienti da cui si possan ricavare le prospettive che s'aprono alla Jewish Company. La Society of Jews avrà indagato specialmente, con esattezza, le proporzioni del nuovo movimento ebraico per poter comunicare, in maniera del tutto attendibile, alla Company, su quale partecipa-

www.torah.it

zione questa possa contare. Con la creazione di una moderna statistica ebraica, che tutto abbracci, la Society potrà incaricarsi per la Company dei lavori d'una *société d'études*, a quel modo che si suol fare in Francia prima di passare al finanziamento di un'impresa molto considerevole.

Tuttavia la cosa non troverà forse il prezioso consentimento dei magnati del denaro, Ebrei; questi anzi tenteranno, forse, per mezzo dei loro schiavi ed agenti segreti, di principiare la lotta contro il nostro movimento ebraico. Questa lotta noi la condurremo, come ogni altra che ci venga imposta, con inflessibile durezza.

I magnati del denaro forse si limiteranno anche ad ammazzar la cosa con un sorriso di diniego.

È essa con ciò sbrigata?

No.

Allora la raccolta del denaro passa al secondo gradino, agli Ebrei di mediocre ricchezza. La media banca ebraica dovrebbe, in nome dell'ideale nazionale, coalizzarsi contro l'alta banca diventando una seconda formidabile potenza finanziaria. Ciò avrebbe lo svantaggio che da principio si tratterebbe soltanto d'una negoziazione di denaro, poiché il miliardo dovrebbe essere interamente versato — altri-

menti non si può cominciare — e, siccome questo denaro verrebbe impiegato solo lentamente, nei primi anni si concluderebbe ogni genere d'affari bancari e di prestiti; né resterebbe escluso che di questo passo andasse a poco a poco in dimenticanza lo scopo originario, che gli Ebrei possessori di mediocri ricchezze si accorgessero d'aver trovato un nuovo grande affare, e che la migrazione ebraica cadesse nel fango.

Fantastica l'idea di una simile raccolta di denaro non è davvero: diverse volte fu in realtà tentato di coalizzare l'oro cattolico contro l'alta banca; che questa si possa combattere anche con quello ebraico, finora non s'era pensato.

Ma quali crisi porterebbe di conseguenza tutto ciò! Come sarebbero danneggiati i paesi ove si svolgessero tali lotte economiche; come dovrebbe avvantaggiarsene l'antisemitismo!

Pertanto a me questo procedimento non è simpatico, e lo accenno sol perché rientra nel logico sviluppo del mio pensiero.

Se le medie banche sposeranno la causa, neppur questo io so.

In ogni caso, anche col loro rifiuto, la faccenda non è finita; piuttosto comincia proprio allora.

Difatti la Society of Jews, che non è composta d'uomini d'affari, può tentare allora la fondazione della Company in forma popolare.

Il capitale sociale di quest'ultima può esser costituito, senza l'intervento di un sindacato dell'alta o della media banca, invitando direttamente a sottoscrivere le azioni: non soltanto gli umili Ebrei poveri, ma anche i Cristiani, che voglion liberarsi dagli Ebrei, parteciperanno a questa raccolta di denaro, frazionata in piccolissime parti; sarebbe una forma caratteristica e nuova di plebiscito, per la quale, chiunque volesse pronunziarsi in favore della presente forma di soluzione del problema ebraico, potrebbe esprimere la propria opinione con una sottoscrizione condizionata. Nella condizione riposa la buona sicurezza: il completo versamento sarebbe da effettuarsi solo nel caso che l'intera somma venisse sottoscritta; altrimenti l'anticipo sarebbe restituito.

Se invece l'intera somma necessaria vien coperta dalla contribuzione popolare di tutto il mondo, ciascuna somma è assicurata mediante le altre innumerevoli.

Per un simile procedimento sarebbe naturalmente indispensabile l'esplicita, risoluta assistenza dei governi interessati.

GRUPPI LOCALI

IL TRAPIANTAMENTO

Finora fu soltanto mostrato come l'emigrazione potrebbe effettuarsi senza perturbamenti economici; ma una tale emigrazione è anche accompagnata da molte forti e profonde vibrazioni sentimentali. Ci sono vecchie abitudini, rimembranze per cui noi uomini ci attacchiamo ai luoghi; abbiamo culle, abbiamo tombe, e si sa che cosa son le tombe per il cuore ebraico. Le culle le portiam via con noi: in esse dorme, roseo e sorridente, il nostro avvenire; ma le nostre care tombe dobbiamo abbandonarle: da esse, credo, per noi — popolo avido — sarà difficilissimo il distaccarci. Ma è necessario.

Già il bisogno economico, l'oppressione politica e l'odio sociale ci allontanano dalle nostre dimore e dalle nostre tombe: già adesso gli Ebrei passano ogni momento da un paese all'altro; un vigoroso movimento procede persino oltre mare, verso gli Stati Uniti — dove pure non ci si vede di buon occhio. E dove ci si vedrà di buon occhio fin tanto che non abbiamo una patria nostra?

109

Ma noi vogliamo dare agli Ebrei una patria; non strappandoli violentemente alla loro terra, ma togliendoli cautamente con le loro radici e trapiantandoli in un terreno migliore. Alla stessa guisa che vogliamo creare un nuovo ambiente nel campo economico e politico, pensiamo di mantenere come cosa sacra, nel campo sentimentale, tutto l'antico. Su questo punto sol pochi accenni; qui è massimo il pericolo che il mio piano sia scambiato per una fantasia.

Eppure anche cotesta conservazione è possibile e reale: sol che nella realtà si presenta come qualcosa di confuso e di abbandonato a se stesso. Con l'organizzazione può divenir logico.

LA MIGRAZIONE PER GRUPPI

Le nostre genti debbono emigrare in gruppi di famiglie e di amici. Nessuno vien costretto a unirsi al gruppo della sua attuale dimora; ognuno, liquidate le proprie pendenze, può viaggiare come vuole, e lo fa a sue spese, nella classe del treno, o del piroscafo, che meglio gli conviene. I nostri treni e i nostri piroscafi forse avranno una sola classe: la differenza fondata sugli averi dà fastidio, in tragitti così lunghi, alla gente più

povera; e quantunque non conduciamo i nostri fratelli ad un divertimento, pure non vogliamo guastare gli umori per istrada.

Nessuno viaggerà nella miseria; tutto, al contrario, sarà possibile ottenere con elegante comodità. Ci si metterà d'accordo già molto tempo innanzi — passeranno, nell'ipotesi più favorevole, ancor degli anni prima che il movimento si faccia strada in certe classi di persone abbienti, — i benestanti si riuniranno in società di viaggio. I rapporti personali vengono tutti trasportati tali quali. Già sappiamo bene che, ad eccezione dei più ricchi, gli Ebrei non hanno quasi alcun rapporto con Cristiani; in diversi paesi accade che l'Ebreo il quale non si pigli a mantenere un paio di scrocconi, di amici spilla-quattrini, e di satelliti, non conosce neppure un Cristiano. Il ghetto seguita, sostanzialmente, a esistere.

Dunque nelle classi medie ci si preparerà di lunga mano e con gran cura alla partenza. Ogni luogo forma i suoi gruppi, nelle grandi città se ne formano parecchi, secondo i quartieri, i quali corrispondono tra di loro mediante rappresentati eletti a tal ufficio. Questa ripartizione per quartieri non ha niente di obbligatorio: essa vien pensata soltanto come una facilitazione per quel-

li che hanno meno mezzi, e per far sì che non sopravvenga, durante il viaggio, alcun disagio, alcuna nostalgia. Ciascuno è libero di viaggiar solo o di unirsi a qualsivoglia gruppo. Le condizioni, classificate per categorie sono uguali per tutti; se una società di viaggio si organizza in numero abbastanza rilevante, le vien messo a disposizione dalla Company un intero treno e successivamente un intero piroscalo.

Per un conveniente alloggio dei più poveri si darà cura l'ufficio d'acquartieramento della Company; nell'epoca posteriore, quando emigrano i benestanti, la stessa necessità, che verrà riconosciuta perché facile a prevedersi, porterà all'impianto di grandi alberghi per parte di liberi speculatori; e inoltre gli emigranti in buona posizione si saranno già costruite in precedenza le loro case, di modo che non avranno da far altro che trasferirsi dalla vecchia abitazione abbandonata in quella nuova bell'e pronta.

Non c'è proprio bisogno di assegnare a tutti i nostri intellettuali il loro compito: chiunque si associa al nostro pensiero nazionale, saprà quel che ha da fare nella propria cerchia per la diffusione e l'attuazione di esso. Noi invocheremo particolarmente la cooperazione dei nostri capi spirituali.

Ogni gruppo ha il suo rabbino che si accompagna con la sua comunità: tutti si raggruppano a loro beneplacito; il gruppo locale si forma intorno al rabbino; tanti rabbini, tanti gruppi locali. I rabbini ci capiranno anche per primi, si esalteranno per primi per la causa, ed entusiasmeranno gli altri dal pulpito. Non occorre indire speciali riunioni per farvi delle chiacchiere: tutto ciò s'intercalerà nel servizio divino. E così dev'essere. Noi riconosciamo la nostra unità storica soltanto in grazia della fede de' nostri padri avendo accolta in noi indelebilmente, da molto tempo, la lingua di diverse nazioni.

Ora, i rabbini riceveranno regolarmente le comunicazioni della Society e della Company, e le renderanno note, spiegandole, alle loro comunità. Israele pregherà per noi, per sé.

FIDUCIARI DEI GRUPPI LOCALI

I gruppi locali nomineranno delle piccole commissioni di fiduciari sotto la presidenza del rabbino; in seno ad esse si discuterà e si determinerà ogni questione pratica a seconda de' bisogni dei singoli luoghi.

Gl'istituti di beneficenza saranno liberamente trapiantati per opera dei gruppi locali: le fondazioni permarranno anche là presso i gruppi locali d'una volta; gli edifici, a mio avviso, non dovrebbero esser venduti, ma lasciati in retaggio ai Cristiani bisognosi delle città abbandonate. Di ciò si terrebbe conto laggiù, a favore dei gruppi locali, nella ripartizione del paese, assegnando loro gratis dei terreni fabbricativi e praticando loro delle facilitazioni per costruire.

Col trapiantamento degl'istituti di beneficenza si offrirà di nuovo, come in varî altri punti di questo programma, l'opportunità di un tentativo per giovare all'intera umanità. L'odierna nostra beneficenza privata, disordinata com'è, produce in paragone dello sperpero fatto, poco di buono. Gl'istituti di beneficenza possono e debbono esser ricondotti ad un sistema in cui si completino vicendevolmente: in una nuova società tali istituzioni possono venir concretate in modo conforme alla coscienza moderna e in base a tutte le esperienze politico-sociali. La cosa è per noi molto importante poiché abbiamo molti mendicanti: per l'oppressione esterna, che li scoraggia, per la sentimentale beneficenza dei ricchi, che li vizia, quelli fra i nostri, che posseggono un carattere

più debole, si lasciano facilmente andare alla mendicizia.

La Society, appoggiata dai gruppi locali, rivolgerà la massima attenzione all'educazione popolare, sotto questo rapporto. Difatti per molte energie, le quali ora avvizziscono senz'alcuna utilità, si crea un campo ben fruttifero: chi abbia soltanto la buona volontà, dev'essere convenientemente adoperato. Mendicanti non sono tollerati: chi non vuol far niente come uomo libero, passa nel penitenziario.

Invece i vecchi non li vogliamo ficcare nell'ospedale degl'incurabili. L'ospedale degl'incurabili è uno dei più crudeli benefici che la nostra sciocca bonarietà abbia inventato. In esso il vecchio si vergogna e si crucia a morte. Veramente egli è già sepolto. Invece noi vogliamo, anche a coloro che stanno all'infimo gradino dell'intelligenza, lasciar sino alla fine la confortevole illusione della loro utilità: a quelli che non possono sostenere fatiche corporali, si deve far prestare lievi servizi. Dobbiamo fare i conti con dei poveri atrofizzati, appartenenti a una generazione ormai avvizzita; ma le generazioni future debbono venire altrimenti educate nella libertà, per la libertà.

Per tutte le età, per tutte le condizioni,

cercheremo la beatitudine morale che viene dal lavoro; così il nostro popolo ritroverà la propria valentia nel paese delle "sette ore."

PIANI DI CITTÀ

I gruppi locali delegheranno i loro plenipotenziari per la scelta del luogo; nella ripartizione del paese si avrà riguardo a che il delicato trapiantamento rappresenti, nei limiti del possibile, la conservazione di tutto quel ch'è giusto.

Nei gruppi locali saranno esposti i piani delle città: le nostre genti debbon sapere in precedenza dove andranno, in quali città e in quali case abiteranno. Si è già parlato dei piani edilizi e dei ben chiari disegni che debbono esser distribuiti ai gruppi locali.

Come nell'amministrazione il principio è un rigido accentramento, così nei gruppi locali è la più completa autonomia: soltanto così il trapiantamento può procedere senza dolore.

Io non mi rappresento tutto ciò come più facile di quel che è: ma non si ha neppure da raffigurarselo come più difficile.

LA MIGRAZIONE DEL CETO MEDIO

Il ceto medio sarà trascinato laggiù dal movimento, quasi involontariamente. Gli uni vi avranno i loro figli in qualità di funzionari della Society o d'impiegati della Company; giuristi, medici, tecnici d'ogni ramo, giovani commercianti, tutti gli Ebrei che si cercano una strada, i quali adesso, spinti dalle tribolazioni sofferte nelle loro patrie, vanno a guadagnarsi la vita in altre parti del mondo, si raccoglieranno su quel suolo pieno di speranze; altri avranno le loro figlie maritate a tali persone occupate a farsi una posizione; in seguito l'uno dei nostri giovani si farà raggiungere dalla sua fidanzata, l'altro da' suoi genitori e fratelli. Nelle civiltà nuove ci si sposa presto: ciò non può che tornare a vantaggio della moralità generale perché se ne ricava una robusta progenie, non quei figli debolucci di padri ammogliati troppo tardi, dopo aver consumata la loro energia nella lotta per l'esistenza.

Nel ceto medio, ognuno dei nostri emigranti ne tira altri dietro di sé.

Ai più coraggiosi appartiene, naturalmente, la parte migliore del nuovo mondo.

Sembrirebbe, è vero, che qui fosse la massima difficoltà del programma.

Anche se ci riesce di sottoporre il problema ebraico, in modo serio, alla discussione mondiale;

anche se da questa discussione risulta, nella maniera più concreta, che lo Stato ebraico è un bisogno mondiale;

anche se ottenessimo, con l'appoggio delle Potenze, la sovranità d'un territorio;

come potremo condurre le masse ebraiche, senza costrizione, dalle loro attuali dimore in questo nuovo paese?

La migrazione è pur sempre pensata come libera?

IL FENOMENO DELLA FOLLA

Non ci sarà proprio bisogno di penare per attizzare il movimento: gli antisemiti se ne dan già cura per noi. Basta che essi facciano quanto hanno fatto sinora perché si desti negli Ebrei la voglia d'emigrare, dove questa non c'è, e si rafforzi dov'essa già esiste. Se gli Ebrei s'indugiano adesso in paesi antisemiti, ciò avviene principalmente

per il motivo che, perfino coloro i quali non hanno conoscenze storiche, sanno come i numerosi cambiamenti di sede, effettuati nel corso di secoli, non ci abbiano giovato mai durevolmente; ma se ci fosse oggi un paese, dove agli Ebrei si desse il benvenuto e si offrissero anche molti meno vantaggi di quanti vengono assicurati loro nello Stato ebraico, se esso sorga, avrebbe istantaneamente luogo un forte movimento dei nostri in quella direzione: i più poveri, che non hanno niente da perdere, vi si trascinerebbero. Ma io affermo, e ognuno potrà rendersi ragione se è vero, che la volontà d'emigrare, a causa dell'oppressione che pesa sulle nostre spalle, esiste fra noi perfino nelle classi benestanti. Ora, già soltanto i più poveri basterebbero per la fondazione dello Stato; essi sono anzi il più valido materiale umano per una colonizzazione, poiché per le grandi imprese bisogna avere in sé un pochino di disperazione.

I nostri *desperados* peraltro, innalzando con la loro presenza, col loro lavoro, il valore del paese, fanno nascere anche nei più agiati il desiderio di seguirli.

Sempre più alte classi troveranno il loro tornaconto a trasferirsi là. Il movimento dei primi, dei più poveri, sarà guidato in co-

mune dalla Society e dalla Company, le quali ben troveranno l'appoggio, in questa loro mansione, delle società d'emigrazione e sionistiche già esistenti.

Come si può dirigere una moltitudine verso un determinato punto, senza un comando?

Vi sono certi Ebrei, benefattori in grande stile, che vogliono mitigare le sofferenze dei loro fratelli con tentativi sionistici; tali benefattori ebbero già ad occuparsi di simile questione e credettero di risolverla mettendo in mano agli emigranti del denaro o dei mezzi per lavorare. Il benefattore diceva dunque: "Io pago questa gente perché vada laggiù."

La cosa è sbagliata di sana pianta e tale che non si può ottenere per tutto l'oro della terra.

La Company, al contrario, dirà: "Noi non li paghiamo, anzi ci facciamo pagare da loro; ma offriamo loro qualche cosa."

Ciò voglio render manifesto con un esempio scherzoso. Uno di cotesti benefattori, che chiameremo il Barone, ed io, vorremmo raccogliere una folla di persone, in un caldo pomeriggio domenicale, sul campo di Longchamp presso Parigi. Il Barone, promettendo ad ogni individuo 10 franchi, riuscirà a racimolare, con una spesa di 200.000 franchi,

20.000 persone grondanti di sudore, tutte mortificate, le quali imprecheranno contro di lui per aver egli imposto loro un simile tormento.

Io, invece, metterò questi 200.000 franchi come premio di una corsa pel cavallo più veloce — e quindi faccio tener la gente lontana da Longchamp con dei tavolati: chi vuol passare, deve pagare 1 franco, 5 franchi, 20 franchi.

La conseguenza si è che io metto insieme un mezzo milione d'uomini, il Presidente della Repubblica passa in carrozza a la *Dau-mont*, la folla si allietta e si diverte di per sé. Per i più, nonostante la sferza del sole e la polvere, la cosa si riduce a un'allegria passeggiata all'aperto, e io, in cambio dei 200.000 franchi, ho incassato un milione fra il prezzo dell'ingressi e le tasse di giuoco. Io riavrò là, quando voglia, le medesime genti; il Barone, no — il Barone a nessun costo.

Del resto voglio mostrare il fenomeno della folla in modo più serio, prendendo ad esempio la gente che ha da guadagnarsi il pane. Si provi una volta a far gridare per le vie di una città: "Chi si sente di stare tutto il giorno in piedi in un padiglione di ferro, aperto da tutte le parti, d'inverno con un terribile freddo, d'estate con un tormen-

to ardore, invitando tutti i passanti a fermarsi e offrendo loro chincaglie o pesce o frutta, avrà in compenso 2 fiorini o 4 franchi, o cheché si voglia."

Quante persone vi si vedrebbero accorrere? E se la fame ve le sospinge, quanti giorni vi resterebbero? E se resistono, con quale zelo cercherebbero di persuadere i passanti a comprare frutta, pesce, o chincaglie?

Noi facciamo altrimenti. Nei punti, dove c'è un grande traffico (e questi punti li possiamo trovare tanto più facilmente in quanto noi stessi dirigiamo il traffico per dove vogliamo), innalziamo dei grandi padiglioni e li chiamiamo "mercati." Potremmo costruire i padiglioni in modo peggiore e più antigienico di quelli accennati, e tuttavia le genti affluirebbero a noi; ma li costruiremo più belli e migliori, con tutta la nostra buona volontà. E queste genti, a cui niente abbiamo promesso, perché niente possiamo promettere senz'essere ingannatori, queste brave genti, vogliose di concludere affari, creeranno fra gli scherzi un mercato pieno di vita; arrangeranno senza posa i compratori, e staranno in piedi e faranno appena attenzione alla propria stanchezza; non soltanto si spiceranno, giorno per giorno, per essere i primi, ma formeranno associazioni, leghe, tut-

to il possibile pur di poter condurre indisturbate questa vita industriosa; e se alla sera risulta che, con tutto il loro bravo lavoro, non hanno guadagnato che un fiorino e mezzo o tre franchi o quel che si voglia, guarderanno con la speranza all'indomani, che forse sarà migliore.

Abbiamo regalata loro la speranza.

Si vuol sapere dove piglieremo il necessario che ci occorre nei mercati? Si deve proprio dirlo ancora?

Ho mostrato di sopra che col sistema dell'*Assistance par le travail* si ottiene di moltiplicar per quindici il guadagno: per un milione quindici milioni, per un miliardo quindici miliardi.

Già; ma la cosa è altrettanto giusta in grande come in piccolo? Il reddito del capitale non si presenta come una progressione decrescente in ragione dell'altezza? Sì, quello del capitale che dorme, che si tiene vilmente rimpiazzato, non quello del capitale che lavora. Il capitale che lavora ha una potenzialità di reddito proprio crescente, in modo vertiginoso, in ragione dell'altezza. Infatti qui è riposta la questione sociale.

Non è giusto quello ch'io dico? Io invoco a mio favore la testimonianza dei più ricchi Ebrei: perché esercitano tante e diverse in-

dustrie? perché mandan la gente sotto terra per cavarne fuori carbone in cambio d'una magra mercede, fra terribili rischi? Io mi figuro una simil cosa come non piacevole, anche pei proprietari di miniere; non credo affatto all'assenza d'ogni pietà da parte dei capitalisti, né faccio le viste di credervi. Non voglio già aizzare, ma riconciliare.

Ho bisogno di spiegare il fenomeno della folla, e come si possa tirar questa in determinate direzioni, a nostro piacere, appellandoci ancora a quanto succede nei pii pellegrinaggi?

Non vorrei urtare i sentimenti religiosi di nessuno con parole che potrebbero esser falsamente interpretate.

Accenno soltanto qui, brevemente, a quel che è nel mondo maomettano il pellegrinaggio alla Mecca, nel mondo cattolico Lourdes e tanti altri innumerevoli luoghi, di dove molti uomini tornano a casa confortati dalla loro fede, e la Sacra Veste a Treviri.

Se poi, appunto dagli esempi da me scelti si vuol trarre la conseguenza che la moltitudine può esser tratta solo in modo passeggero verso tali mete della fede, del guadagno o del divertimento, è semplice confutare una simile obiezione: una sola meta cosiffatta è capace soltanto di attirare le masse; tutte

queste mete insieme sono sufficienti a trattenerle e a sodisfarle durevolmente, poiché tutti questi centri d'attrazione costituiscono, nel loro complesso, una grande unità, un'unità lungamente sospirata, che il nostro popolo non ha mai cessato di bramare con tutte le forze, per la quale ha conservato se stesso, per la quale è stato conservato mediante l'oppressione: la Patria libera! Se il movimento nasce, gli uni ce li trarremo dietro, gli altri li faremo affluire dopo, i terzi saranno trascinati e i quarti li si spingerà verso di noi.

Questi, i tentennanti ritardatari dell'ultima ora, si troveranno, di qua e di là, peggio di tutti.

Invece i primi, quelli che van laggiù con fede, con entusiasmo e con coraggio, avranno i posti migliori.

IL NOSTRO MATERIALE UMANO

Sul conto di nessun popolo corrono tante idee sbagliate come sugli Ebrei; e noi ci sentiamo così depressi e così scoraggiati dalle sofferenze patite nel corso della nostra storia, che coteste idee perfino ripetiamo e riteniamo vere a nostra volta. Una delle false affer-

mazioni è quella dello smoderato amore pel commercio da parte degli Ebrei. Invece è noto che, in quei luoghi dove possiamo partecipare al movimento ascendente delle classi, ci allontaniamo subito dal commercio: la stragrande maggioranza dei commercianti Ebrei fanno studiare i loro figli: tanto è vero che da ciò proviene il così detto giudaizzamento di tutti gl'impieghi che richiedono cultura. Ma anche negli strati economicamente più deboli, il nostro amore pel commercio non è affatto così grande come si suol credere: nei paesi dell'Europa orientale ci sono grandi nuclei di Ebrei i quali non esercitano alcun commercio e non rifugono da lavori gravosi. La Society of Jews sarà in condizione di apprestare una statistica, scientificamente esatta, delle nostre forze umane. I nuovi compiti e le nuove prospettive, che attendono le nostre genti nel nuovo paese, sodisferanno gli attuali operai e trasformeranno molti degli attuali piccoli commercianti in operai.

Un merciaio ambulante, che se ne va per la campagna col suo grave fagotto sulle spalle, non si sente così felice come credono i suoi persecutori. Con la giornata di sette ore si può fare di tuttata gente tanti lavoratori: sono sì brave persone misconosciute,

e forse soffrono adesso nella maniera più dura. Del resto la Society of Jews si occuperà, fin dal principio, di dar loro un'educazione che li metta in grado di diventare operai. L'amore del guadagno avrà da esser stimolato in maniera sana: l'Ebreo è parco, ingegnoso e pieno di un forte sentimento di famiglia; tali uomini si adattano ad ogni attività che renda, e basterà ridurre improduttivo il piccolo commercio per distrarne perfino gli attuali rivenduglioli. A un simile scopo servirebbe per esempio favorire le grandi case di vendita, nelle quali si trova di tutto: questi bazar soffocano già adesso, nelle grandi città, il piccolo commercio; in una nuova civiltà impedirebbero addirittura il suo sorgere, e la loro istituzione presenterebbe insieme il vantaggio di render subito il paese abitabile anche per uomini che hanno bisogni alquanto complessi.

PICCOLE ABITUDINI

È compatibile, con la serietà di questo scritto, il fatto che io parli, sia pur di sfuggita, delle piccole abitudini e comodità dell'uomo ordinario?

Credo di sì. È anzi molto importante,

essendo queste piccole abitudini come mille fili di refe, ciascuno dei quali è sottile e debole, mentre nell'insieme costituiscono una fune infrangibile.

Anche su questo punto bisogna liberarsi da idee ristrette. Chi ha visto qualcosa del mondo, sa che appunto le piccole abitudini quotidiane già presentemente vengono trapiantate dovunque con facilità. Sicuro; le conquiste tecniche del nostro tempo, che questo mio piano vorrebbe applicate per l'umanità, sono state sinora impiegate principalmente per le piccole abitudini. Ci sono alberghi inglesi in Egitto e sulle cime delle montagne svizzere, caffè viennesi nell'America meridionale, teatri francesi in Russia, teatri d'opera tedeschi in America, e la miglior birra bavarese a Parigi.

Se emigriamo ancora una volta da Mizraim non dimenticheremo le marmitte.

In ciascun gruppo locale chiunque può ritrovare, e ritroverà, le sue piccole abitudini, ma soltanto migliori, più belle, più piacevoli.

SOCIETY OF JEWS

E

STATO EBRAICO

NEGOTIORUM GESTIO

Questo scritto non è fatto apposta per i giuristi di professione; perciò anche la mia teoria del fondamento giuridico dello Stato, come molt'altro, posso accennare solo di sfuggita.

Tuttavia debbo attribuir qualche peso alla mia nuova teoria del diritto, che si potrà sostenere anche in una discussione fra giuriconsulti.

La concezione del Rousseau, oggi già antiquata, voleva porre a base dello Stato un contratto sociale. Egli dice: "Le clausole di questo contratto sono determinate dalla natura del patto, per modo che il minimo mutamento dovrebbe renderle nulle e inefficaci. La conseguenza di ciò, è che esse, anche se non furono forse mai esplicitamente proferite, sono tacitamente dappertutto accettate e riconosciute," ecc.

La confutazione logica e storica della teoria del Rousseau non è stata e non è difficile, sebbene questa teoria abbia esercitata un'azione formidabile e feconda. Per i moderni Stati costituzionali la questione se prima

della costituzione sia esistito un contratto sociale con "clausole non esplicitamente preferite, ma invariabili," non presenta nessun interesse pratico. Il rapporto giuridico fra governo e cittadini è adesso in ogni caso fissato.

Ma, prima d'introdurre una costituzione e al sorgere di un nuovo Stato, questi principi sono importanti anche praticamente. Che dei nuovi Stati possano ancor sempre sorgere, lo sappiamo bene, lo vediamo bene: delle colonie si staccano dalla madrepatria, dei vassalli scuotono il giogo del sovrano, delle terre rese recentemente accessibili vengono tosto erette a liberi Stati. Lo Stato ebraico, veramente, è pensato come una nuova formazione del tutto speciale, a cui verrà assegnato un territorio ancora indeterminato; se non che non le strisce di territorio costituiscono lo Stato, ma lo costituiscono gli uomini riuniti insieme da una sovranità.

Il popolo è il fondamento personale dello Stato, il territorio quello materiale, e di questi due fondamenti quello personale è il più importante; si dà, per esempio il caso di una sovranità senza fondamento materiale, che è per giunta la più rispettata della terra, ed è la sovranità del Papa.

Nella scienza dello Stato domina presen-

temente la teoria della necessità logica. Questa teoria basta a dar ragione del sorgere dello Stato e non può esser confutata come quella del contratto. In quanto si tratta del sorgere dello Stato ebraico, mi trovo in questo scritto pienamente d'accordo con la teoria della necessità logica. Ma questa scansa la questione del fondamento giuridico dello Stato. Alle vedute moderne non si adattano né la teoria dell'istituzione divina, né quella della prevalenza, né le teorie patriarcale, patrimoniale, contrattuale. Il fondamento giuridico dello Stato, ora vien cercato troppo negli uomini (teorie: della prevalenza, patriarcale, contrattuale), ora puramente al di sopra dell'uomo (istituzione divina), ora al di sotto di esso (teoria patrimoniale materialistica). La necessità logica lascia la questione, comodamente o prudentemente, senza risposta. Pure, una questione di cui sono occupati sí a fondo i più grandi filosofi del diritto d'ogni tempo, non può essere del tutto oziosa. Effettivamente nello Stato si presenta una mistione di umano e di sovrumano. Pel rapporto, talvolta opprimente, in cui stanno i governati rispetto ai governanti, un fondamento giuridico è indispensabile: io credo che esso possa esser trovato nella "negotiorum gestio," con la quale espres-

sione si ha da intendere il complesso dei cittadini come *dominus negotiorum* e il governo come *gestor*.

Il meraviglioso sentimento del diritto dei Romani ha creato nella *negotiorum gestio* un superbo capolavoro: se i beni di una persona giuridicamente incapace sono in pericolo, chiunque può farsi innanzi e salvarli; questo è il *gestor*, il curatore degli affari altrui. Costui non ha alcun mandato cioè nessun mandato umano; il suo mandato, gli viene impartito da una necessità superiore. La quale necessità superiore può venir formulata, per lo Stato, in diversa maniera, e viene anche diversamente formulata nei singoli stadi di civiltà in corrispondenza del patrimonio intellettuale di ciascun tempo. La *gestio* è diretta al bene del *dominus*, del popolo, a cui appartiene in fondo lo stesso *gestor*.

Il *gestor* amministra una sostanza di cui è comproprietario: dalla sua comproprietà attinge appunto la conoscenza della necessità che richiede il suo intervento, la direzione in guerra e in pace; ma non si dà affatto un mandato valido nella sua qualità di comproprietario; nel più favorevole dei casi può soltanto presumere l'assentimento degli innumerevoli comproprietari.

Lo Stato nasce dalla lotta per la vita di

un popolo. In questa lotta non è davvero possibile chiedere proprio un mandato ordinario, circostanziato; ogni impresa tentata nell'interesse della collettività naufragherebbe sicuramente a priori, se si volesse ottenere prima una legale decisione della maggioranza: le fazioni interne disarmerebbero il popolo contro la necessità esteriore. Tutte le teste non possono ridursi ad un cappello, come si dice usualmente: perciò il *gestor* si mette semplicemente il cappello, e tira innanzi.

Il *gestor* di uno Stato è sufficientemente legittimato se la cosa comune è in pericolo e se il *dominus* è nell'impossibilità di provvedere a se stesso per incapacità volitiva o per altra ragione.

Ma pel fatto del suo intervento il *gestor* viene ad essere obbligato verso il *dominus* come per forza di trattato, *quasi ex contractu*. Questo è il rapporto giuridico preesistente o, meglio, consorgente nello Stato.

Il *gestor* deve quindi rispondere d'ogni trascuratezza, anche per l'inadempienza, a lui imputabile, degli affari una volta addossatisi, e per l'omissione di quel che sta in stretta connessione con essi, e così via. Non voglio spiegar qui ulteriormente la *negotiorum gestio* e applicarla allo Stato, poiché questo ci

svierebbe troppo dal nostro argomento. Solo una cosa ancora sia ricordata: "Mediante l'assenso, la direzione degli affari diviene valida per il loro proprietario alla stessa guisa che se essa fosse originariamente avvenuta in conformità di un suo mandato."

E che significa tutto ciò, nel caso nostro?

Il popolo ebraico è presentemente impedito, dalla diaspora, di sbrigare da sé i propri affari politici; oltre a ciò si trova, in diversi punti, in uno stato d'angustia più o meno grave: esso ha, soprattutto, bisogno di un *gestor*.

Ma questo *gestor* non può esser, senza dubbio, un singolo individuo; ché sarebbe ridicolo, oppure — sembrando mirare al suo proprio vantaggio — spregevole.

Questo *gestor* degli Ebrei dev'essere, in ogni senso della parola, una persona morale. Ed è la Society of Jews.

IL GESTOR DEGLI EBREI

Quest'organo del movimento popolare, di cui appena adesso trattiamo la natura ed i compiti, sorgerà, in realtà, prima d'ogni altra cosa. La sua formazione è oltremodo

semplice: dalla cerchia dei valenti Ebrei inglesi, ai quali ho comunicato, a Londra, il mio piano, si costituirà cotesta persona morale.

La Society of Jews è il centro dell'incipiente movimento ebraico.

La Society ha compiti scientifici e politici: la fondazione dello Stato ebraico, com'io la concepisco, ha dei presupposti moderni, scientifici; se noi emigriamo oggi da Mizraim, ciò non può avvenir nell'ingenua forma del tempo antico; dovremo prima renderci ben altrimenti conto del nostro numero e della nostra forza. La Society of Jews è il nuovo Mosè degli Ebrei. L'impresa del grande, antico *gestor* degli Ebrei, in quei tempi semplici, è, in paragone della nostra, quello che è un vecchio melodramma bellissimo in confronto d'un'opera moderna: noi riproduciamo la medesima melodia con molti, molti più violini, flauti, arpe, violoncelli e contrabbassi, con luce elettrica, decorazioni, cori, arredamento signorile, e coi primi cantanti.

Questo scritto deve aprire la discussione generale sul problema ebraico. Amici e nemici vi parteciperanno — spero non nella forma, fin qui in uso, di sentimentali difese e di villani oltraggi: il dibattito deve svolgersi obiettivamente, con grandezza, con serietà e sul terreno politico.

La Society of Jews raccoglierà tutte le manifestazioni d'uomini di Stato, di parlamenti, di comunità ebraiche, di associazioni, che compaiano, nella parola o negli scritti, in riunioni, giornali e libri.

Così, per la prima volta, la Society vedrà e appurerà se gli Ebrei vogliono e debbono già passare nella Terra Promessa; essa riceverà dalle comunità ebraiche di tutto il mondo i sussidi per la compilazione di un'ampia statistica degli Ebrei.

I compiti posteriori, la dotta ricerca del nuovo paese e delle sue risorse naturali, il piano unitario per la migrazione e la colonizzazione, i lavori preliminari per la legislazione e l'amministrazione ecc., si dovranno razionalmente dedurre dallo scopo a cui son rivolti.

Al di fuori la Society deve cercare, come ho già spiegato in principio della parte generale, di venir riconosciuta come forza creatrice dello Stato: dal libero assentimento di molti Ebrei può attingere la necessaria autorità di fronte ai governi.

Al di dentro, ossia di fronte al popolo ebraico, la Society crea le istituzioni indispensabili del primo tempo, l'ovocellula, per dirlo con una parola tolta dalle scienze naturali, dalla quale si debbono più tardi svilup-

pare le pubbliche istituzioni dello Stato ebraico.

Lo scopo primo, come si è già detto, è la sovranità, assicurata dal diritto internazionale, sopra una striscia di territorio bastevole per le nostre giuste necessità.

Che cosa ha da succedere dipoi?

LA PRESA DI POSSESSO DEL TERRITORIO

Quando i popoli migravano, nei tempi storici, si lasciavano portare, tirare, sbalestrare dal caso: come sciame di cavallette si precipitavano in un qualsiasi luogo. Nell'età storica non si conosceva neppure la terra.

La nuova migrazione ebraica deve seguire secondo principi scientifici.

Ancora un quarant'anni fa l'escavazione dell'oro era praticata in una maniera stranamente ingenua. Come si è proceduto a casaccio in California! Ad una voce vi si radunarono di corsa tutti i *desperados* di tutto il mondo, rubarono l'oro alla terra, se lo portaron via l'uno con l'altro — e se lo giocarono egualmente a mo' di ladroni.

Pensare oggi! Si guardi oggi l'escavazio-

ne dell'oro nel Transvaal: non più dei romantici vagabondi, ma dei freddi geologi e ingegneri dirigono quell'industria; ingegnose macchine liberano l'oro dalla roccia che si giudica lo contenga; al caso ben poco è lasciato.

Così deve la nuova terra ebraica essere esplorata con tutti i sussidi moderni e presa in possesso.

Appena ce la saremo assicurata, parte per colà il bastimento che deve effettuare l'occupazione.

Sul bastimento si trovano i rappresentanti della Society, della Company e dei gruppi locali.

Questi delegati alla presa di possesso hanno tre compiti:

1. L'esatta esplorazione scientifica di tutte le proprietà naturali del territorio; 2. la fondazione di un'amministrazione rigidamente accentrata; 3. la ripartizione del paese. Questi compiti si compenetrano l'un l'altro e si debbono assolvere in conformità dello scopo, già sufficientemente noto, al quale han da servire.

Soltanto un punto non è ancora messo in chiaro: cioè come debba procedere l'occupazione del territorio per gruppi locali.

In America, quando si rende accessibile

un nuovo territorio, se ne fa ancor oggi l'occupazione in una maniera molto primitiva: gli occupanti si radunano ai confini e, all'ora designata, vi si slanciano sopra contemporaneamente e violentemente.

Nel nuovo paese ebraico non si farà così. Le aree delle province e delle città si mettono all'asta, non già per denaro, ma per prestazioni. È stato assodato, in base al piano generale, quali strade, ponti, acquedotti, ecc. occorrono pel traffico; tutto ciò vien riunito per province. In seno alle province si mettono analogamente all'asta le aree delle città. I gruppi locali si addossano l'obbligo di eseguire in ordine i lavori sostenendo le spese con imposte autonome: la Society sarà bene in grado di sapere in precedenza se essi non ardiscono assumersi troppo gravi sacrifici. Alle grandi comunità si assegneranno vasti campi per esplicarvi la propria attività. I sacrifici maggiori vengono compensati con certe concessioni: università, scuole professionali e superiori, istituti sperimentali ecc. e quegli istituti di Stato, che non debbono trovarsi nella capitale, sono disseminati per tutto il paese.

Della regolare esecuzione dei lavori assunti rispondono l'interesse privato degli aggiudicatari e, al bisogno, le imposte locali: poi-

ché, come non possiamo né vogliamo abolire la distinzione tra i singoli individui, così permane anche la distinzione fra i gruppi locali: tutto si divide in modo naturale. Tutti i diritti acquisiti vengono protetti; ad ogni nuova formazione viene assegnato un sufficiente campo per espandersi.

Tutte queste cose saranno chiaramente conosciute dalle nostre genti.

A quel modo che non vogliamo abbindolare o mistificare gli altri, così non dobbiamo ingannarci da noi stessi.

Fin da principio tutto dev' essere assodato in maniera metodica. All'ulteriore elaborazione di questo piano, che io posso soltanto accennare, parteciperanno, i nostri ingegni più acuti. Tutte le conquiste sociologiche e tecniche del tempo in cui viviamo, e del tempo sempre più elevato in cui si svolgerà la lenta attuazione del programma, debbono venir rivolte allo scopo che si vuol conseguire; tutte le fortunate invenzioni che già sono compiute e che lo saranno in seguito han da esser sfruttate. Si potrà così avere una forma di occupazione d'un territorio e di fondazione d'uno Stato, la quale non troverà riscontri nella storia e offrirà tante probabilità di successo, quante finora mai non se ne sono date.

COSTITUZIONE

Una delle grandi commissioni, che la Society dovrà costituire, sarà il consiglio dei giuristi competenti in materia di Stato; i quali debbono condurre a termine una costituzione moderna, buona il più possibile. Credo che una buona costituzione abbia da possedere una misurata elasticità. In un'altra opera ho spiegato quali forme di Stato mi sembrino le migliori: ritengo la monarchia democratica e la repubblica aristocratica come le più perfette; forma di Stato e principio di governo debbono trovarsi in un contrasto di reciproca compensazione. Sono un amico convinto delle istituzioni monarchiche, perché esse rendono possibile una politica costante e rappresentano l'interesse, legato alla conservazione dello Stato, di una famiglia storicamente gloriosa nata e allevata per dominare. Tuttavia la nostra storia è rimasta interrotta così a lungo che non possiamo più riannodarci a una simile istituzione: il semplice tentativo si esporrebbe alla malaugurata sorte del ridicolo.

La democrazia, senza l'utile contrappeso di un monarca, è smodata nell'approvazione e nella condanna, conduce alle chiacchiere parlamentari, e alla brutta genia dei politi-

canti di professione; neppure i popoli odier-
ni sono adattati per una democrazia illimi-
tata, e credo che lo saranno sempre meno
nel futuro, poiché la pura democrazia presu-
pone costumi semplicissimi, e i nostri costu-
mi, con l'intensificarsi dei rapporti e della
civiltà, divengono sempre più complicati.

"Le ressort d'une démocratie est la vertu"
dice saggiamente il Montesquieu. E dove si
trova tale virtù, quella politica, intendo io?
Io non credo alla nostra virtù politica, non es-
sendo noi diversi dagli altri uomini moder-
ni e perché nella libertà, a tutta prima, ci
si drizzerebbe la cresta. Il referendum lo
credo un mezzo incompleto, poiché nella po-
litica non esistono questioni semplici, a cui
si possa rispondere con un semplice sì o con
un semplice no, e le masse sono inoltre an-
cor peggiori dei parlamenti, soggette ad
ogni errore di giudizio, proclivi ad ogni buon
vociatore: dinanzi alle riunioni di popolo non
si può fare politica né estera né interna. La
politica si deve fare dall'alto. Non per que-
sto, nello Stato ebraico, alcuno dev'essere
asservito, ché ogni Ebreo può salire, e cia-
scuno vorrà salire. Così nel nostro popolo
deve verificarsi una potente spinta verso l'al-
to. Ogni singolo crederà soltanto d'innal-
zarsi per proprio conto, e con ciò tutta la

collettività sarà innalzata. L'elevamento ha
da costringersi in forme morali, utili allo
Stato, giovevoli all'ideale nazionale.

Perciò penso a una repubblica aristocratica,
forma che, per giunta, risponde al sentimento
d'ambizione insito nel nostro popolo, oggi de-
generato in sciocca vanità. Mi passano di-
nanzi alla mente varie istituzioni di Venezia;
ma bisogna evitare tutto quello per cui Ve-
nezia andò in ruina: dagli errori degli altri,
rivelati dalla storia, impareremo come dai
nostri propri.

Noi, difatti, siamo un popolo moderno, e
vogliamo divenire il più moderno di tutti;
il nostro popolo, al quale la Society porta il
nuovo paese, accetterà anche con gratitudi-
ne la costituzione che essa gli dà; dove poi
apparissero opposizioni, la Society le infran-
gerà, e non si lascerà disturbare nell'opera
da individui gretti e malvolenti.

LINGUA

Qualcuno pensa forse che si presenterà
una difficoltà nel fatto che non abbiamo
una lingua comune. Non possiamo, è ben
vero, parlare ebraico fra noi: chi di noi sa
tanto l'ebraico, da chiedere un biglietto fer-

roviario in questa lingua? Non v'è alcuno.
Pure la cosa è molto semplice: ognuno con-
serva la propria lingua, che è la cara patria
dei suoi pensieri. Della possibilità di un fe-
deralismo linguistico la Svizzera offre un
esempio decisivo. Anche laggiù noi conti-
nueremo ad essere quel che ora siamo, come
non cesseremo mai d'amare con malinconia
le nostre terre natie, da cui fummo cacciati.

I gerghi intristiti e sciupati, dei quali ci
serviamo oggi, queste lingue del ghetto, li
lascieremo cadere in desuetudine: erano lin-
guaggi segreti di carcerati. I maestri delle
nostre scuole popolari rivolgeranno a tale
scopo la loro attenzione. La lingua che si
dimosterà più utile al traffico generale, si
imporrà senza coartazioni come lingua prin-
cipale. La nostra comunanza nazionale è
pur peculiare, unica: noi ci riconosciamo an-
cora come congiunti di stirpe soltanto dalla
fede avita.

TEOCRAZIA

Avremo dunque, in fondo, una teocrazia?
No! La fede ci tiene uniti, la scienza ci ren-
de liberi. Non permetteremo affatto, quindi,
che le velleità teocratiche di alcuni nostri
rabbini prendano piede; sapremo tenerle ben

chiuse nei loro tempi, come rinchiuderemo
nelle caserme il nostro esercito di professio-
ne. Esercito e clero debbono venire così al-
tamente onorati come esigono e meritano le
loro belle funzioni; nello Stato, che li tratta
con particolari riguardi, non hanno da met-
ter bocca, ché altrimenti provocherebbero
difficoltà esterne ed interne.

Ciascuno è altrettanto libero nelle sue cre-
denze o nella sua miscredenza come nel suo
attaccamento all'antica nazionalità. E se si
dà il caso che fra noi abitino anche persone
appartenenti ad altra confessione, ad altra
nazionalità, accorderemo loro una riguardo-
sa protezione e l'uguaglianza dei diritti: ab-
biamo imparato la tolleranza in Europa (e
non dico questo, davvero, per ischernò); l'at-
tuale antisemitismo si può ritenere soltanto
in certi luoghi isolati come un residuo della
vecchia intolleranza religiosa, mentre per lo
più esiste presso i popoli civili un movimento
per cui tendono a liberarsi da quella come
da uno spettro gravante sul loro passato.

LEGGI

Quando si approssima l'attuazione dell'i-
dea dello Stato, la Society of Jews farà fare
da un collegio di giuristi i lavori prepara-

tori per una legislazione. Nel tempo di transizione si può ammettere il principio che ciascuno degli Ebrei immigrati dai diversi paesi, sia giudicato secondo le leggi del paese al quale ha sin allora appartenuto. Presto si deve mirare all'unità nel diritto: debbono essere leggi moderne, anche per questo lato si ha da applicare il meglio; può uscirne fuori una codificazione modello, penetrata di tutte le giuste esigenze sociali dell'età presente.

L'ESERCITO

Lo Stato ebraico è pensato come neutrale. Gli occorre soltanto un esercito di professione — provvisto però di tutti quanti i moderni mezzi bellici — per il mantenimento dell'ordine così al di fuori come al di dentro.

LA BANDIERA

Noi non abbiamo alcuna bandiera; ce ne occorre una: se si vuol guidare molti uomini, bisogna alzare un simbolo sopra le loro teste. Io m'immagino una bandiera bianca con sette stelle d'oro: il campo bianco sta a signi-

www.torah.it

ficare la vita nuova, pura; le stelle sono le sette ore auree della nostra giornata di lavoro. Nel segno del lavoro vanno, infatti, gli Ebrei alla nuova terra.

RECIPROCIÀ E TRATTATI D'ESTRADIZIONE

Il nuovo Stato ebraico ha da essere fondato onestamente: noi ci preoccupiamo molto della nostra futura rispettabilità nel mondo.

Perciò, tutti gli obblighi, contratti nelle odierne dimore, debbono essere scrupolosamente sodisfatti: la Society of Jews e la Jewish Company concederanno il viaggio a riduzione e tutte le facilitazioni per stabilirsi nella colonia soltanto a coloro che presentano un certificato ufficiale delle loro attuali autorità: "Partito in buon ordine."

Tutte le cause di diritto privato che ancora vengano intentate nei paesi abbandonati, sono più facilmente perseguibili nello Stato ebraico che in qualsiasi luogo: non baderemo affatto alla reciprocità, ma faremo ciò semplicemente per amore della nostra rispettabilità. Così in seguito anche le nostre citazioni troveranno tribunali meglio disposti di quanto se ne offra ora l'esempio in certi luoghi.

Da tutto quanto si è detto si capisce da sé che noi estradiamo anche i criminali ebrei più facilmente di qualunque altro Stato, fino al momento in cui eserciteremo la prerogativa di punire secondo i medesimi principii di tutti gli altri popoli civili. Si ha dunque in mente un periodo di transizione, durante il quale accogliamo i nostri criminali soltanto dopo che hanno scontata la pena; ma quando l'hanno scontata, essi vengono accolti senza restrizione di sorta: anche per i malfattori deve cominciare fra noi una nuova vita.

Così, per molti Ebrei, l'emigrazione può divenire una crisi fortunata: le cattive circostanze esteriori, da cui sono guastati parecchi caratteri, vengono tolte, e della gente perduta può essere salvata.

Vorrei, a questo proposito, raccontare in due parole la storia che ho trovato in una relazione sulle miniere d'oro di Witwatersrand. Un tale andò un giorno colà, vi si stabilì, tentò diverse imprese, ma non l'escavazione dell'oro; finalmente fondò una fabbrica di ghiaccio che prosperò, ed egli si guadagnò presto, con la sua onestà, la stima universale. Se non che, dopo alcuni anni, fu improvvisamente arrestato: aveva commesso, nella sua qualità di banchiere, delle truffe

www.torah.it

a Francoforte, era scappato, e sotto un falso nome aveva incominciato a Witwatersrand una nuova vita. Ma quando fu condotto via ammanettato, le persone più repute comparvero alla stazione augurandogli cordialmente buona salute e "Arrivederci!" Poiché egli sarebbe tornato.

Quanto e quanto dice questa storia! Una nuova vita è capace di migliorare persino dei criminali. E noi abbiamo, in fondo, relativamente pochissimi malfattori: si legga su tal soggetto un'interessante statistica, *La criminalità degli Ebrei in Germania*, che fu compilata, in base a dati ufficiali, dal dottor P. Nathan di Berlino, per incarico del "Comitato di difesa contro gli attacchi antisemitici." Vero è per altro che questo scritto, irto di numeri, parte, come parecchie altre "difese" dall'errore che l'antisemitismo si possa logicamente confutare: ci si odia, quasi quasi, altrettanto pei nostri pregi come pei nostri difetti.

VANTAGGI DELLA MIGRAZIONE EBRAICA

M'immagino che i governi, o spontaneamente, o sotto la pressione dei loro antisemiti, presteranno qualche attenzione al mio

progetto, e forse qua e là esso, dal bel principio, verrà accolto perfino con una certa simpatia e questa sarà dimostrata anche alla Society of Jews.

Difatti con la migrazione ebraica, che ho in mente io, non possono sorgere delle crisi economiche. Simili crisi, che verrebbero a verificarsi dappertutto in conseguenza delle caccie all'Ebreo, sarebbero piuttosto impedito con l'attuazione di questo mio programma: un grande periodo di benessere comincerebbe per i paesi attualmente antisemiti. Sicuro; avrà luogo, come spesso ho già detto, una migrazione interna dei cittadini Cristiani nelle posizioni degli Ebrei lentamente e sistematicamente abbandonate. Se non soltanto ci si lascia fare, ma anzi ci si aiuta, il movimento eserciterà dappertutto un'azione feconda. È anche una gretta idea dalla quale occorre liberarsi, quella che con l'allontanamento di molti Ebrei debba subentrare un impoverimento dei vari paesi: altro è un allontanamento in seguito a persecuzioni, in cui senza dubbio vengono distrutti dei beni, come nel tumulto di una guerra, e altro è l'allontanamento volontario, pacifico, di colonizzatori, in occasione del quale tutto può compiersi col rispetto dei diritti acquisiti, con pienissima legalità, liberamente e apertamen-

te, alla luce del giorno, sotto gli occhi delle autorità, sotto il controllo della pubblica opinione. L'emigrazione dei proletari Cristiani verso altre parti del mondo si arresterebbe per opera del movimento ebraico.

Gli Stati avrebbero inoltre il vantaggio che il loro commercio d'esportazione aumenterebbe potentemente, poiché, dovendo gli Ebrei emigranti ricorrere ancora per lungo tempo ai prodotti europei, sarebbero costretti ad acquistarli; per mezzo dei gruppi locali si verrebbe a creare un giusto equilibrio pel fatto che ancora per molto tempo bisognerebbe cercare nei medesimi luoghi il soddisfacimento delle medesime necessità.

Uno dei massimi vantaggi sarebbe certamente l'alleviamento della crisi sociale: il malcontento sociale potrebbe acquietarsi per un periodo che durerebbe forse 20 anni, forse di più, ma che si protrarrebbe in ogni caso per tutto il tempo della migrazione ebraica.

L'atteggiamento della questione sociale dipende esclusivamente dallo sviluppo dei mezzi tecnici. Il vapore ha riunito gli uomini intorno alle macchine nelle fabbriche, dove si premono l'un l'altro e si rendono l'un l'altro infelici. La produzione è mostruosa, fatta senza discernimento né sistema, e conduce ogni momento a gravi crisi

per cui vanno in rovina, insieme agli imprenditori, anche i lavoratori. Il vapore ha pigliato gli uomini l'un contro l'altro; l'applicazione dell'elettricità probabilmente li disseminerà novamente e li porterà forse a più felici condizioni di lavoro. Ad ogni modo i tecnici inventori, i veri benefattori dell'umanità, seguiranno a lavorare anche dopo l'inizio della migrazione ebraica e troveranno sperabilmente cose altrettanto meravigliose quanto quelle trovate finora, anzi più meravigliose.

Già la parola "impossibile" sembra essere scomparsa dal linguaggio della tecnica: se ritornasse al mondo un uomo del secolo scorso, troverebbe tutta la nostra vita piena di incomprensibili magie. Dove facciamo la nostra apparizione noi moderni, coi nostri strumenti, cangiamo il deserto in un giardino; per la costruzione di città bastano oggi tanti anni quanti secoli ci volevano nell'epoca anteriori della storia: esempi innumerevoli di ciò, in America; le distanze sono superate come un ostacolo. Il tesoro dello spirito moderno contiene già ricchezze incommensurabili; ogni giorno le fa aumentare, centomila teste meditano, cercano, su tutti i punti della terra, e quel che uno ha scoperto, appartiene un momento dopo al mondo intero.

Noi stessi potremmo utilizzare, perfezionare tutti i nuovi tentativi nella terra ebraica, e, come con la giornata di sette ore facciamo un esperimento pel bene di tutta l'umanità, così vogliamo esser gli antesignani in ogni opera filantropica e costituire, nella nostra qualità di paese nuovo, un paese di esperimenti e un paese modello.

Dopo l'allontanamento degli Ebrei, tutte le imprese da essi create rimarranno dove erano; e neppure lo spirito d'iniziativa ebraico verrà a mancare là dove lo si vede di buon occhio: il capitale mobile ebraico cercherà anche in avvenire il suo collocamento là dove ai suoi possessori è ben noto lo stato delle cose; e mentre adesso il capitale liquido ebraico, a causa delle persecuzioni, va a scovare fuori del paese le imprese più lontane, con questa pacifica soluzione tornerà indietro e contribuirà all'ulteriore, rapido innalzamento dei luoghi dove sin qui abitano gli Ebrei.

CONCLUSIONE

Quanto è ancora rimasto da dire, quante manchevolezze, sviste dannose e ripetizioni inutili presenta pur sempre questo mio scritto, che a lungo ho pensato e spesso rielaborato!

Il lettore onesto, che è anche abbastanza intelligente per leggere nell'intimo delle parole, non si lascerà urtare da tali manchevolezze; si sentirà piuttosto incitato a collaborare col suo acume e la sua forza ad un'opera, la quale non appartiene ad alcun individuo, e a migliorarla.

Sarà avvenuto che io abbia spiegato cose che si comprendono da sé e me ne siano sfuggite di quelle che richiedono una seria riflessione?

Alcune obiezioni ho tentato di confutare; so che ce ne sono ancor altre, molte, che ce ne sono di grandi e di piccole.

Fra le grandi obiezioni rientra quella che l'infelice condizione degli Ebrei non è unica al mondo. Ma credo che dobbiamo pur tuttavia cominciare a spazzare un po' di miseria; fosse anche, pel momento, solo la nostra.

117

Si potrà dire inoltre che non dovremmo portare nuove distinzioni tra gli uomini né innalzare nuove barriere, ma piuttosto far sparire le antiche. Credo che siano amabili sognatori quei tali che così pensano; ma la polvere delle loro ossa sarà già dileguata al vento senza lasciar traccia alcuna, che fiorirà pur sempre l'idea di patria. La fratellanza universale non è neppure un bel sogno; il nemico è necessario per i più alti sforzi della personalità.

Ma come? Gli Ebrei, per avventura, non avrebbero più, nel loro proprio Stato, alcun nemico; ma siccome nel benessere infiacchirebbero e si consumerebbero, non perirebbe dunque proprio allora il popolo ebraico? — Io penso che gli Ebrei avranno sempre nemici a sufficienza, come qualunque altra nazione. Ma se essi abitano sul loro proprio suolo, non potranno essere più dispersi in tutto il mondo: la diaspora non potrà ripetersi finché non crolla l'intera civiltà mondiale. E di ciò può temer solo uno sciocco: l'odierna civiltà ha potenza sufficiente per difendersi.

Le piccole obiezioni non si contano, al modo istesso che vi son più uomini piccoli che grandi. Alcune idee grette cercai d'abbattere. Chi si vuol porre dietro la bianca bandiera delle sette stelle, deve portare il

suo contributo in questa campagna del progresso: forse la lotta si dovrà condurre, in primo luogo, contro parecchi Ebrei gretti, vili e malvagi.

Non si dirà ch'io presto le armi agli antisemiti? Perché? Perché ammetto il vero? Perché non affermo che fra noi abbiamo solo delle persone eccellenti?

Non si dirà ch'io mostro una via per cui ci si potrà far danno? Questo io contesto nel modo più assoluto. Ciò che propongo non può esser attuato che col libero assenso della maggioranza ebraica; può esser fatto contro singoli individui, perfino contro i gruppi degli Ebrei oggi più potenti, ma mai e poi mai da parte dello Stato contro tutti gli Ebrei. L'uguaglianza di diritti degli Ebrei, sancita nella legge, non si può più abolire dove ormai esiste, poiché già i soli tentativi d'assaggio spingerebbero gli Ebrei tutti, poveri e ricchi, verso i partiti sovversivi; già l'inizio d'ingiustizie ufficiali a danno degli Ebrei ha dappertutto per conseguenza crisi economiche. Proprio ben poco d'efficace si può adunque fare contro di noi, a meno che non si voglia far male a se stessi con le proprie mani. Intanto cresce e cresce l'odio. I ricchi non ne risentono molto; ma i nostri poveri! S'interrogchino i nostri poveri, che

dopo il rinnovamento dell'antisemitismo furono proletarizzati più terribilmente che mai.

Penseranno alcuni benestanti che l'oppressione non sia ancora abbastanza grande per emigrare, e che proprio in occasione delle più violente espulsioni di Ebrei si dimostri quanto mal volentieri siano partite le nostre genti? Già, perché non sanno per dove! perché non fanno che passare da una miseria all'altra. Ma noi mostriamo loro la via per la Terra Promessa; e con la terribile forza dell'abitudine deve lottare la magnifica forza dell'entusiasmo.

Le persecuzioni non sono più così malvage come nel medio evo? Sicuro; ma la nostra sensibilità è cresciuta, così che non sentiamo alcuna diminuzione delle sofferenze: la lunga persecuzione ha sovraccitato i nostri nervi.

E si dirà ancora che l'impresa è disperata, anche se ci vien data la terra e la sovranità, perché soltanto i poveri ci seguiranno? Appunto di loro abbiamo in primo luogo bisogno. Soltanto i *desperados* son atti alla conquista.

Qualcuno dirà: Va bene; ma se ciò fosse possibile, non si sarebbe già fatto?

Prima d'ora non era possibile; adesso è possibile. Ancora cento, cinquanta anni fa

sarebbe stata cosa da esaltati; oggi tutto ciò è cosa reale. I ricchi, i quali hanno il bene di poter abbracciar con lo sguardo tutte quante le conquiste tecniche, sanno benissimo che cosa si può far col denaro. Eppure andrà così: appunto i poveri e i semplici, che non hanno nemmeno un'idea di qual potere di sponga già l'uomo sulle forze della natura, crederanno con maggior fermezza al nuovo messaggio; poiché essi non hanno perduta la speranza della Terra Promessa.

Eccola, Ebrei! Nessuna favola nessun inganno! Ognuno può convincersene, dal momento che ognuno porta laggiù un pezzo della Terra Promessa: questi nel suo capo, questi nelle sue braccia e quegli nei beni che si è guadagnati.

Potrebbe per altro sembrare che tutto ciò fosse una cosa di lunga durata: anche nell'ipotesi più favorevole, l'inizio della fondazione dello Stato si farebbe attendere molti anni. Frattanto, in mille luoghi, gli Ebrei verranno derisi, offesi, bistrattati, bastonati, spogliati e ammazzati. No, anche se non facciamo che cominciare ad attuare il piano, l'antisemitismo viene, dovunque e subito, a sostare. Difatti, è la conclusione della pace.

Quando la Jewish Company sarà formata, questa notizia sarà portata in un giorno ai

punti più lontani della terra, dal lampo dei nostri telegrafi.

E subito comincia il sollievo. Dalle classi medie affluiscono le nostre medie intelligenze, di cui v'è sin troppo contingente, affluiscono alle prime nostre organizzazioni, costituiscono i nostri primi tecnici, ufficiali, professori, impiegati, giuristi, medici; e così va innanzi la cosa, celeremente e tuttavia senza scosse.

Nei templi si pregherà per la buona riuscita dell'opera. Ed anche nelle chiese! È la liberazione da una vecchia oppressione, sotto la quale tutti soffersero.

Ma anzitutto si deve far luce nei cervelli. L'idea deve volare fino agli ultimi nidi miserandi, dove abitano le nostre genti: esse si desteranno dal loro malinconico torpore, poiché nella vita di noi tutti entra un contenuto nuovo. Basta che ognuno pensi a se stesso, perché il movimento divenga già presente.

E qual gloria attende i disinteressati combattenti per la nostra causa!

Io credo pertanto che crescerà dalla terra una generazione d'Ebrei meravigliosi: i Maccabei risorgeranno.

Ancora una volta sia ripetuta la parola detta in principio: Gli Ebrei, che vogliono,

avranno il loro Stato. Dobbiamo una buona volta vivere come uomini liberi sulla nostra propria zolla e morir tranquillamente nella nostra propria patria.

Il mondo sarà liberato per la nostra libertà, arricchito della nostra ricchezza, e ingrandito della nostra grandezza.

E quel che là tenteremo sol per la nostra prosperità, verrà ad esercitare un'azione potente e benefica a pro degli uomini tutti.

INDICE

	PAG.
NOTA DEL TRADUTTORE	1
LO STATO EBRAICO	11
PREFAZIONE	13
INTRODUZIONE	19
PARTE GENERALE	41
IL PROBLEMA EBRAICO	43
TENTATIVI DI SOLUZIONE SIN QUI FATTI	46
CAUSE DELL'ANTISEMITISMO	50
EFFETTI DELL'ANTISEMITISMO	52
IL PIANO	55
PALESTINA OPPURE ARGENTINA?	59
NECESSITÀ, STRUMENTO, TRAFFICO	61
LA JEWISH COMPANY	65
CARATTERI FONDAMENTALI	67
COMMERCIO DEGLI IMMOBILI	68
L'ACQUISTO DEL TERRENO	70
COSTRUZIONI	72
ABITAZIONI OPERAIE	73
GLI OPERAI "NON ADDESTRATI" (UNSKILLED LABOURERS)	75
LA GIORNATA DI SETTE ORE	76
L'ASSISTENZA PER MEZZO DEL LAVORO	80
IL MERCATO	82
ALTRE CATEGORIE DI ABITAZIONI	84
ALCUNE FORME DI LIQUIDAZIONE	85
GARANZIE DELLA COMPANY	90
ALCUNI RAMI D'ATTIVITÀ DELLA COMPANY	94
INCORAGGIAMENTI DELL'INDUSTRIA	96
COLLOCAMENTO DI OPERAI SPECIALIZZATI	98
LA RACCOLTA DEL DENARO	100

INDICE

	PAG.
GRUPPI LOCALI	107
IL TRAPIANTAMENTO	109
LA MIGRAZIONE PER GRUPPI	110
I NOSTRI CAPI SPIRITUALI	113
FIDUCIARI DEI GRUPPI LOCALI	113
PIANI DI CITTÀ	116
LA MIGRAZIONE DEL CETO MEDIO	117
IL FENOMENO DELLA FOLLA	118
IL NOSTRO MATERIALE UMANO	125
PICCOLE ABITUDINI	127
SOCIETY OF JEWS E STATO EBRAICO	129
NEGOTIORUM GESTIO	131
IL GESTOR DEGLI EBREI	136
LA PRESA DI POSSESSO DEL TERRITORIO	139
COSTITUZIONE	143
LINGUA	145
TEOCRAZIA	146
LEGGI	147
L'ESERCITO	148
LA BANDIERA	148
RECIPROCIÀ E TRATTATI D'ESTRADIZIONE	149
VANTAGGI DELLA MIGRAZIONE EBRAICA	151
CONCLUSIONE	157